CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

CDSC ONLUS

www.cassino2000.com/cdsc/studi

STUDI CASSINATI

ANNO VI - N. 1 (GENNAIO - MARZO 2006)

1799 - L'eccidio di S. Lorenzo ad Isola del Liri

Confini tra S. Germano e Cervaro nel 1811

Giuseppe Poggi e la ricostruzione di Cassino

La vita nelle grotte durante lo sfollamento

Gli affreschi di Bizzoni a Pignataro Interamna

Spedizione in A. P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCILazio - Frosinone

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom sì da evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

***

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un congruo contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

***

Punti vendita:

- **Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO Tel. 077621542**
- **Libreria Gulliver, C.so Repubblica, 160 03043 CASSINO Tel. 077622514**

C D S C onlus

Centro Documentazione e Studi Cassinati

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno VI, n. 1, Gennaio - Marzo 2006

www.cassino2000.com/cdsc/studi - cdsc@cassino2000.com

Direttore: *Emilio Pistilli*
Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*
Vice Direttore: *Giovanni Petrucci*
Redazione: *Gino Alonzi, Alberto Mangiante, Marco Mangiante, Sergio Saragosa, Fernando Sidonio, Guido Vettese, Maurizio Zambardi.*

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

Recapito: E. Pistilli, via S. Pasquale, 37 - 03043 CASSINO - Tel. 077623311 - 3409168763.
Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino - Tel. 077621542 Fax 0776311111.

In questo numero:

Pag. 2 - Editoriale
" 3 - E. M. Beranger, *1799 - L'eccidio di S. Lorenzo ad Isola del Liri*
" 7 - E. Pistilli, *Via Arigni, un toponimo da conservare*
" 8 - Comunicato stampa: *Appello per la toponomastica antica*
" 9 - E. Pistilli, *Le vicende del nome della città di Cassino*
" 10 - F. Sidonio, *Confini tra S. Germano e Cervaro nel 1811*
" 13 - E. Di Vito, *Colfelice: un cartello stradale del TCI*
" 15 - M. Sbardella, *Il Martirologio di S. Giovanni Incarico, aggiornamento*
" 19 - S. Saragosa, *La vita nelle grotte durante lo sfollamento*
" 22 - A. De Rubeis, *Gli ebrei internati a S. Donato*, parte III
" 26 - E. Pistilli, *Sui rapporti tra tedeschi e civili a Cassino*
" 31 - ***I LETTORI CI SCRIVONO***: Ferdinando Corradini, Paolo Gerardi, Guido Barbato
" 37 - E. Pistilli, *Quando la storia è un optional*
" 38 - G. Vettese, *Il dopoguerra a Cassino: il Comune e l'ospedale di S. Antonino*
" 42 - G. Petrucci, *Giuseppe Poggi e la ricostruzione di Cassino*
" 49 - A. Gizzarelli, *Gli affreschi di Bizzoni a Pignataro Interamna*
" 59 - M. Esposito, *Le vicende del 1799 in alta Terra di Lavoro*
" 60 - C. Cedrone, *Il libro su Cecilia Paulina di Antonio Morello*
" 61 - A. M. Rossi, *Presentato il libro "Istruzione in Val di Comino"*
" 63 - ***SEGNALAZIONI BILBIOGRAFICHE***
" 64 - Elenco dei Soci CDSC 2006

In copertina: Cartolina commemorativa per il Trentennale della distruzione di Cassino e Montecassino, di Antonio Di Zazzo: i volti sono degli ex sindaci Gaetano Di Biasio e Piercarlo Restagno e, al centro, dell'abate Ildefonso Rea.

EDITORIALE

La verità storica

Al tempo degli anni spensierati del liceo un compagno di classe era solito chiedere: "quanto fanno due più due?"; alla risposta, ovvia: "fanno quattro!" egli correggeva: "no, fanno cinque"; subito dopo aggiungeva: "se ce ne aggiungi un altro". Con ciò voleva affermare, non senza ironia, che qualsiasi scienza, anche la più esatta come la matematica, è esposta a varie interpretazioni o falsificazioni.

Al di là del paradosso va confermata, purtroppo, la difficoltà di trovare tutti inequivocabilmente consensienti su qualsiasi questione, specialmente se si tratta di argomenti soggetti a vari punti di vista. È il caso della ricerca storica.

Checché se ne dica negli ambienti accademici, dove si è soliti "adornare" il lavoro di indagine storica con l'appellativo di "ricerca scientifica", va rilevato come l'esame dei fatti del passato si presti a diverse chiavi di lettura a seconda dell'impostazione culturale e filosofica (ma anche alla buona fede!) di chi fa indagine. Se poi lo studioso ha una tesi da dimostrare è addirittura inevitabile che nella ricostruzione degli eventi ometta degli elementi per porne in rilievo altri che diano conforto alla tesi di partenza: quanti fatti storici sono completamente ignorati nei manuali scolastici e perfino nelle pubblicazioni scientifiche?

Che dire, poi, di quelle categorie di pensiero, politico, economico, sociale, culturale, che determinano un ben preciso modo di interpretare gli eventi e i loro protagonisti? Ha senso parlare di storici di sinistra o di destra? A rimetterci è sempre la verità. Un esempio. Gli avvenimenti del 1799, di cui si parla ampiamente in questo numero, nonostante la loro autenticità documentata, sono letti e interpretati a seconda dei pregiudizi (sic!) di chi li analizza. Il periodo francese che seguì (1806-1815) fu una sopraffazione della cultura popolare del meridione d'Italia (oltre che del regime borbonico) o piuttosto una ventata di modernità nelle strutture sociali dell'epoca?

Analogamente, la presenza nazista sul territorio del Cassinate nel 1943/44, di cui anche si tratta nelle pagine a seguire, fu foriera soltanto di vessazioni e violenze contro la popolazione civile o si trattò di "normali" condizioni di stato di occupazione da parte di quelle truppe? Ancora, l'intervento degli eserciti alleati sulle nostre contrade fu la felice liberazione dalla tirannìa nazista o fu la tragedia immane della distruzione?

Posta così la questione, e senza scomodare gli illustri teorizzatori in materia, dobbiamo concludere che l'obiettività dello storico e l'universalità del suo giudizio sono una chimera: come puó, infatti, uno storico scrollarsi di dosso la sua cultura e la sua impostazione mentale?

Un modo ci sarebbe per giungere alla tanto agognata "verità": lo storico dovrebbe essere animato solo dalla onesta voglia di conoscere i fatti del passato e non di giudicarli; i giudizi e le valutazioni lasciamole alla critica storica, che è altra cosa rispetto alla ricerca.

e. p.

1799 - L'eccidio di San Lorenzo ad Isola del Liri: 533 cittadini trucidati dalle truppe transalpine*

Una strage incredibilmente ignorata

di

Eugenio Maria Beranger

Il 12 maggio 1799 lo storia della Media Valle del Liri conobbe una delle sue pagine più tristi: la strage perpetrata da militari francesi contro gli inermi abitanti di Isola del Liri in gran parte raccolti nella Parrocchiale di San Lorenzo per la celebrazione della Pentecoste.

Si tratta di un episodio incredibilmente ignorato dalle pagine dei libri scolastici di testo, dimenticato nella toponomastica cittadina della Provincia di Frosinone e nella stessa Isola dove, se non vado errato, soltanto una semplice e modesta epigrafe marmorea menziona l'efferato episodio. Essa fu posta a destra dell'entrata della Collegiata dedicata a S. Lorenzo in occasione del primo centenario dell'evento e così recita:

"**Il dì 12 maggio 1799**
qui caddero massacrati
dalle milizie francesi
533 cittadini
il popolo isolano
nel giorno del centesimo
anniversario
pose".

Il testo è concluso da una corona di alloro sulla quale si adagia una fiaccola, simbolo della vita, inclinata ed in via di spegnimento e da un crocifisso.

Sette anni fa, in occasione del secondo centenario della strage S. Lorenzo fu dotata di una seconda campana nella quale si legge:

"*L'Amministrazione Comunale, il Comitato del SS.mo Crocifisso, i Cittadini di Isola del Liri nel Bicentenario dell'Eccidio fanno voti che i rintocchi gravi di questa Campana, che ogni sera romperanno il silenzio del nostro paese, ricordino la tragedia che si consumò nella Chiesa di San Lorenzo Martire ed auspicano che simili gesta di crudele empietà non abbiano più a ripetersi. I 464 uomini, le 70 donne, i 9 sacerdoti e i 100 forestieri trucidati, attraverso la nostra memoria gridano: MAI PIU', MAI PIU', MIA PIÙ*"".

---

* Stralcio della relazione letta il 25 febbraio 2006 a Roccasecca in occasione del Convegno "Le vicende del 1799 nell'alta Terra di Lavoro" organizzato dall'Associazione "Le Tre Torri".

In seguito alla proclamazione della Repubblica Partenopea, avvenuta a Napoli il 22 gennaio 1799, il 12 febbraio venne firmato l'armistizio di Sparanise con il quale la Corte Napoletana fu costretta a pagare 2 milioni e mezzo di ducati per riparazioni delle spese di guerra.

I sei mesi della Repubblica Partenopea determinarono in varie zone del nostro Meridione un vero e proprio periodo di anarchia durante il quale, come riferisce Anna Maria Rao, ebbero sovente grande possibilità di espressione i dissidi e gli odi personali o tra clan familiari.

In tale contesto di grande confusione nel Circondario di Sora, emerse, per acume politico e statura morale, la figura del vescovo mons. Agostino Colajanni che, insieme ad un non meglio identificato mastrogiurato della cittadina lirina, propose il 22 febbraio ai cittadini riunitisi in piazza Santa Restituta di nominare Gaetano Mammone capo insorgente, cioè responsabile della resistenza antifrancese, proposta che fu accolta tra l'entusiasmo comunitativo.

Da un manoscritto, un tempo posseduto dal rag. Vincenzo Basile di Sora ed in parte utilizzato da Achille Lauri, sappiamo che il Mammone così si rivolse alla folla dopo la sua designazione:

"*Sono contento del comando che mi date; però pensate che io, per l'amore che porto a Casa reale, sarò terribile coi nemici del nostro Sovrano. Vi avverto: voi siete in tempo di nominare un altro. Io so dove sta il puzzo: vi sarà pena la testa: lo vedrete! - [ed il popolo di rimando], taglia! taglia! morte ai giacobini!*"".

Il Mammone, in breve, organizzò le truppe "a massa" e, tra i suoi più stretti collaboratori, ebbe Valentino Alonzi, detto Chiavone, nativo della Selva di Sora, nonno dell'altro e più celebre Chiavone, protagonista del brigantaggio antiunitario.

Gli uomini di Mammone imperversarono, così, per Sora devastando proprietà e riducendo in carcere quanti sospettati di idee filo-francesi. Per ricostruire il clima di quei giorni è utile leggere un passo di una non meglio specificata cronaca cittadina letta e, forse anche posseduta, da Achille Lauri.

Egli così ricorda:

"*Erano tempi in cui nessuno era più sicuro né della roba, né della persona, né dell'onore, né della verginità. Perciò non parrà ridicolo ad alcuno che un Sorano ricco, Orazio Nola, calzasse le cioce per essere ben visto dai villani, ai quali spesso offriva il vino delle sue cantine*".

In quei tempi riesplosero o si resero più acuti anche campanilismi tra Sora ed Isola Liri e Sora e Veroli, centro ove Giovanni Battista Franchi e la Guardia Nazionale si erano abbandonati a numerosi arresti contro i fedeli al pontefice. Il Franchi, inoltre, l'11 marzo 1799 si mosse contro Sora conquistando Castelluccio, odierna Castelliri, e puntando verso Isola. Ma, nei pressi di Castelluccio, la Guardia Nazionale venne, dappri-

La chiesa di S. Lorenzo oggi.

ma, contenuta e, quindi, indotta alla ritirata dalle masse di Mammone.

Tredici giorni dopo i Verulani e contingenti francesi si ripresenteranno a Castelluccio ed all'Isola, il cui "palazzo regio" fu a lungo cannoneggiato. Ma, per la seconda volta, l'intervento del Mammone si rivelò determinante e le truppe gallo-romane dovettero, dapprima, togliere l'assedio e, quindi, precipitosamente far ritorno alla loro base di partenza.

Il ruolo altamente strategico di Sora, posta a controllo delle comunicazioni con l'Abruzzo tramite la Valle di Roveto e con il Molise, spinse i francesi ad inviare al confine con il Regno un contingente di ben 1.000 uomini. Di fronte a tale massa di armati Antonio Cipriani, comandante di Isola di Sora, decise di arrendersi senza opporre resistenza alcuna. Ma, pochi giorni dopo, Mammone, dopo essersi accampato sulle alture circostanti, fu in grado di riconquistare la cittadina. Entrato in Isola il capomassa fece arrestare il Cipriani, prontamente trasferito nelle carceri di Sora, designando al suo posto il fedele Valentino Alonzi.

Il peso militare del Mammone, che poteva contare su circa 6.000 uomini male armati ma decisi a tutto, lievitava di giorno in giorno e, di certo, si accrebbe con la partecipazione all'assedio di Altamura, il centro pugliese che capitolò il 10 maggio 1799.

Sempre in questo giorno 13.000 soldati francesi, che risalivano la Penisola per portare soccorsi all'armata impegnata nel Nord, puntarono su San Germano, odierna Cassino. Una parte di essi ascese al sacro Monte devastando e spoliando scientificamente l'Abbazia di Montecassino imitati in ciò, dopo la loro partenza, da non pochi cassinati. Tale episodio ricorda quanto accaduto in occasione della seconda Guerra mondiale dopo che i valorosi paracadutisti tedeschi, più noti come "sorci verdi", ebbero completato la loro ritirata.

Procedendo nel loro cammino i militari transalpini, due giorni dopo, raggiunsero Isola. Gli ufficiali che li guidavano mandarono, con l'intento di chiedere libertà di passaggio, due dragoni a parlamentare con gli insorgenti. I due furono presi a fucilate ed uc-

cisi. Immediata e durissima fu la reazione dei Galli che, avuta facilmente ragione della debole resistenza costituita dalla Porta Napoli, entrarono nell'interno dell'abitato macchiandosi di un strage efferata, peraltro, non nuova nelle tradizioni militari francesi.

Ovviamente gli uomini di Mammone, che in breve diverrà comandante di tutte le forze della Provincia di Terra di Lavoro, inferiori per mezzi, uomini e, tatticamente, del tutto impreparati allo scontro, ripiegarono verso le alture di Sora per partecipare poi alla liberazione di Napoli.

Conosciamo, grazie alla preziosa testimonianza di Pietro Colletta, i nomi dei due responsabili della strage: il generale di brigata Vatrin ed il comandanate Olivier, mentre l'abate Ferdinando Pistilli, autore della *Descrizione storico filologica delle antiche e moderne città e castelli esistenti accosto de' fiumi Liri e Fibreno*, nato ad Isola del Liri ed ivi defunto nel 1834, ci fornisce interessanti particolari sull'episodio: i pochi superstiti si salvarono dopo aver sfidato la violenza della corrente del secondo ramo del Liri essendo stati tagliati tutti i ponti sul fiume fatta eccezione per quello della Porta di Napoli da dove, peraltro, erano penetrati i transalpini.

Tra gli uccisi vi erano 100 stranieri e non poche donne nonostante il comandante francese avesse dato ordine di non infierire sulle stesse.

Per due giorni la città fu sottoposta a ferro e fuoco ed i pochi superstiti "si dispersero in vari luoghi, particolarmente in Pescosolido, dove la carità ospitale caratterizzò que' paesani".

Giuseppe Nicolucci, canonico vicario della Parrocchiale, nel *Liber Renatorum*, ricorda come

"*Le vedove superstiti fuggirono atterrite, seminude e più morte che vive, alcune a Sora, altre ad Arpino, altre in località vicine, e qui partorirono*".

Va ricordato che al Nicolucci, morto nel 1816, si deve il restauro dell'edificio di culto realizzato nel 1800 e che si dovette aspettare il 9 maggio 1999 perché la chiesa fosse riconsacrata da padre Luca Brandolini. Il religioso, invero, attribuì la strage alla stupidità tattica di Gaetano Mammone dimenticando l'ovvia superiorità sul campo di un esercito regolare rispetto a formazioni dedite alla guerriglia.

Strettamente legata all'eccidio di Isola è la profanazione dell'abbazia di Casamari del 13 maggio durante il quale le orde francesi uccisero sei monaci, il cui martirio è immortalato in una lunga epigrafe marmorea, visibile entrando sul lato destro dell'edificio di culto.

Il dato storico ci obbliga ad alcune riflessioni. È mai possibile che a 207 anni dall'avvenimento ora ricordato il fenomeno dell'Insorgenza non abbia o quasi dignità storica nel nostro Paese? E perché è poi ancora così difficile ammettere che gli italiani, al pari di tutti gli altri popoli del Vecchio Continente, non si schierarono compattamente con il regime napoleonico?

Personalmente credo che l'occupazione transalpina in Italia abbia determinato in tut-

ta la Penisola la nascita di una percezione particolare: quella cioè che non si tratti di un'invasione tradizionale ma di un evento che pose di fronte due mondi contrapposti. È un'Italia che dal Trentino alla Calabria difende la cultura dei propri padri, la propria religione, i propri costumi. È un'Italia, invero, divisa in varii Stati ma sostanzialmente unita nel sentire, già due decenni prima dell'inizio dei moti risorgimentali.

Perché poi ignorare o sottovalutare le violenze perpetrate dai francesi che depauperarono le nostre risorse finanziarie ed impunemente saccheggiarono il nostro patrimonio storico-artistico arrecando allo stesso danni irreparabili certamente ben più gravi di quelli registrati nel secondo conflitto mondiale?

Per concludere, l'Insorgenza è, a mio avviso, un fenomeno di difesa dell'integrità nazionale dei vari Stati preunitari della nostra penisola durante il quale si saldò una forte alleanza interclassista e si esaltò il diritto di ogni popolo di opporsi ad un ogni tipo di invasione.

Via Arigni: un toponimo da conservare

Il toponimo "Via Arigni" di Cassino è attestato nei documenti dell'Archivio di Montecassino almeno dal sec. XIV. In un atto notarile del 17 luglio 1372[1] si accenna alla vendita di un "orto incolto con casaleno" in località "allo aringo di Sancto Nicola" da parte dei frati del convento di S. Francesco, annesso alla chiesa che oggi è quella di S. Antonio. Della località San Nicola si ha notizia nello strumento con il quale nel 1231 fu costruita la chiesa di S. Antonio, che inizialmente fu dedicata a San Francesco[2]: in esso si legge che il terreno della chiesa è "presso il monticello di S. Nicola". Di tale luogo si è persa traccia, ma resta il fatto che fungeva da punto di riferimento per la localizzazione della chiesa di S. Antonio, che, come oggi sappiamo, sorge a breve distanza dalla via Arigni. In un atto di qualche giorno[3] dopo c'è ancora la vendita di un orto in località "allo aringu de Sanctu Nicola". Circa tre secoli dopo si registra la vendita di un orto "vicino alla via *li aringli*"[4]. Così pure nel 1676 nel luogo detto "L'Arringhi"[5]. Per ultimo c'è il rinnovo della concessione al marchese Benedetto Cedronio da S. Germano, nel 1683, di terreni ed orto "alla via delli Arrinchi" vicino al fiume[6]. Va precisato, a tal proposito, che fino all'anteguerra il fiume Rapido scorreva al centro dell'attuale città, lungo l'odierna via Arigni.

Emilio Pistilli

---

[1] *Regesti dell'Archivio* di Montecassino, XI, Roma, 1977, n. 4443, pag. 40.

[2] *Registro degli abati Angelo e Andrea*, fol. 30, manoscritto in Archivio di Montecassino; E. Gattola, *Historia Abbatiae Cassinensis*, Venetiis, coleti 1733, - *Saeculum VIII*, (Vol. II), pag. 495.

[3] *Reg. Arch.*, n. 4444 del 24 luglio 1372, pagg. 40-41.

[4] Ibid., n. 5127 del 28 marzo 1653, pag. 313.

[5] Ibid., n. 5275 del 2 agosto, pag. 371.

[6] Ibid., n. 5294 del 18 agosto, pagg. 379-380.

Comunicato stampa

APPELLO AGLI AMMINISTRATORI COMUNALI AFFINCHÉ SALVAGUARDINO LA TOPONOMASTICA ANTICA

Il CDSC onlus, Centro Documentazione e Studi Cassinati, nella sua ultima assemblea ordinaria dei soci, al termine dei lavori ha deliberato di fare appello agli amministratori comunali perché non venga snaturata l'antica toponomastica con l'eliminazione di toponimi che provengono dal passato e costituiscono tracce preziose della storia locale. L'assemblea all'unanimità ha approvato il seguente documento:

"Viene segnalata, in vari comuni del nostro territorio, la tendenza ad eliminare, dalla toponomastica cittadina, nomi di strade ritenuti non troppo … dignitosi o non comprensibili. Tanti di quei toponimi, molto familiari al dialetto locale, spesso provengono da un lontano passato e costituiscono sparuti relitti di pagine della storia del luogo.

La sostituzione di nomi di personaggi legati a regimi o situazioni politiche del passato e oggi sconfessati, costituiscono una vera e propria "damnatio memoriae", che, pur essendo comprensibile per la volontà di dissociazione da quelle circostanze, dal punto di vista storico è poco ammissibile, perché esse sono pur sempre pagine della storia passata; e la storia, si sa, puó essere studiata, diversamente giudicata, ma mai cancellata.

Molti comuni, ad esempio, hanno eliminato dalla propria toponomastica gli appellativi legati al periodo monarchico della nostra nazione (*Corso Vittorio Emanuele*, spesso è diventato *Via De Nicola*, *Viale Principe Umberto* è stato corretto in *Corso della Repubblica*).

Altra cosa è, poi, la tendenza a liberarsi di quei toponimi scomodi per via della loro origine popolare: a Cassino, per esempio, via *Pisciariello*, via *Cacciuoli*, via *Pungicardi*, via *Arigni*, ecc.

Tanto per restare a questi esempi, va ricordato che il "*Pisciariello*" è la denominazione antica di una sorgente d'acqua; che i *Cacciuoli* (anche *Cacchiuoli*) e *Pungicardi*, compaiono come nomi di contrade di Cassino già ad inizio Ottocento. Se hanno resistito per centinaia di anni perché ora devono essere cancellati per il capriccio di qualche amministratore comunale?

Analogo discorso va fatto per quei toponimi di cui non si conosce più l'origine: *Via Arigni* è presente nei documenti cassinesi già nel XIV secolo, ora non se ne conosce più il significato; *Via Gemma De Posis* (e non De Bosis, come per molto tempo si è scritto) ricorda quella benefattrice del sec. XIV che con un suo lascito testamentario fece costruire il primo ospedale in S. Germano (oggi Cassino): essa è stata ricordata sempre nella intitolazione dei nosocomi della città; ora, con la chiusura dell'omonimo ospedale pare debba andare "in pensione" anche il ricordo di quella benemerita concittadina, così come è avvenuto con l'ex stadio *Dario Miranda* a Cassino.

Dunque l'appello del Centro Documentazione e Studi Cassinati agli amministratori

comunali è quello di avere più rispetto per la vecchia toponomastica, svincolandola dagli umori – spesso politici – del presente e affidandola ai nostri figli, così come hanno fatto i nostri genitori con noi, come testimonianza di un passato che non deve essere dimenticato e tanto meno rinnegato."

Un invito, infine, a dotare i cartelli della toponomastica ad ispirazione locale di adeguate didascalie sotto i nomi dei personaggi o dei luoghi.

IL PRESIDENTE CDSC ONLUS
(Emilio Pistilli)

Le vicende del nome della città di Cassino

Il nome dell'odierna Cassino è il risultato di una serie di variazioni dovute, spesso, alle contingenze storiche dei vari momenti. L'attuale nome riprende quello classico di epoca romana: *Casinum*. Sulla denominazione più antica si sa poco o nulla, se si esclude la proposta (ma si tratta solo di una ipotesi) di Marco Terenzio Varrone, che in loco ebbe una sontuosa villa. Lo studioso romano nella sua opera "*De lingua latina*" (VII, 29) fa derivare il toponimo *Casinum* da una parola di origine sabina, "*Cascum*" o "*Casnar*", che significa "vecchio"; tale spiegazione non trova l'approvazione dei linguisti[1], tuttavia ha avuto molto successo, tanto che viene generalmente ritenuta veritiera; eppure le tesi linguistiche di Varrone hanno fatto storia come esempi da non imitare, tanto che si dice "etimologia varroniana" per indicare una etimologia fantasiosa[2].

La città romana conservò il nome di Casinum fino alla caduta dell'Impero e alla conseguente decadenza della stessa città; da allora il termine "casinum" rimase per un certo tempo legato al borgo di S. Pietro (l'attuale rione Colosseo), per passare poi ad indicare esclusivamente il monastero di Montecassino. La nuova città che sorse ai piedi dell'abbazia, sul sito di quella attuale, dopo un tentativo fallito di denominarla "Eugimenopoli", Città di Benedetto, da parte dello sfortunato abate Bertario (martirizzato dai Saraceni nell'833), assunse il nome di "S. Germano" nel sec. XI ai tempi dell'abate Atenolfo (ab. 1011-1022) dall'omonima chiesa, che, a sua volta, aveva cambiato la sua dedica di "SS.^{mo} Salvatore" in quella di "S. Germano", forse nell'anno 874, in occasione della donazione di una reliquia del santo vescovo di Capua da parte di Ludovico II.

Tale nome restò in vigore fino al 1863, quando, con decreto di Vittorio Emanuele II del 26 luglio 1863, e su deliberazione del Consiglio Comunale del 23 maggio dello stesso anno, fu deciso di ridare alla città l'antico nome di Casinum, modificato, però, in *Cassino*, secondo la forma scelta dall'archivista cassinese Erasmo Gattola (1662-1734) nella sua trascrizione dei documenti medioevali: non si comprende, però, perché si preferì la forma medioevale anziché quella classica ed originaria.

Emilio Pistilli

[1] Per la questione vd. E: Pistilli, "*Sulle origini di Cassino*", in Studi Cassinati, V, 3, pag. 157 e sgg.

[2] Tra gli altri vd. "Dizionario Enciclopedico Universale" del Corriere della Sera, Sansoni, s.v. *varroniano* (pag. 1794).

Confini tra i Comuni di San Germano e Cervaro nel 1811

I territori di "Santa Maria dell'Ascenza"e della "Foresta"

di
Fernando Sidonio

Il 2 agosto del 1806, regnante sul nostro territorio Giuseppe Napoleone Bonaparte, fu emanata la legge n. 130 sulla abolizione della feudalità[1]. In seguito il 13 febbraio del 1807 si ebbe un nuovo decreto che prevedeva, tra l'altro, la soppressione degli ordini religiosi, compresi quelli monastici di San Benedetto e San Bernardo (art. 1), con il conseguente trapasso di tutti i beni all'Amministrazione dei Reali Demani[2]. A tal riguardo scriveva il Tosti: "Montecassino dopo tredici secoli, non per ferocia di barbari, non per furia di guerra, ma per trovati di nuovi legislatori, perì" [3]. Inoltre con R. D. dell'8 Giugno 1807 di Giuseppe Bonaparte e 3 dicembre 1808 di Gioacchino Murat[4], vennero fissati i criteri di ripartizione dei beni demaniali.

L'11 novembre 1807 fu costituita una Commissione Feudale per la gestione di tutte le controversie insorgenti tra i Comuni e gli ex baroni. A seguito delle leggi istitutive della suddetta commissione, R. D. del 23 ottobre 1809[5], furono nominati i Commissari Ripartitori i cui compiti consistevano nell'assegnare i demani comunali ai cittadini. La loro nomina era valida per due anni e le loro decisioni erano irrevocabili. Per il nostro territorio e per tutta la Terra di Lavoro fu nominato come Commissario Ripartitore Giacinto Martucci, Intendente di Teramo. Fu a seguito di queste ripartizioni che sorsero controversie tra i vari comuni dello "Stato di San Germano". Una di queste riguardava i limiti di confine tra il Comune di Cervaro ed il Comune di S. Germano (Cassino) e più precisamente le pertinenze dei territori della "Foresta" e di "S. Maria dell'Ascenza". La controversia fu affidata al suddetto commissario ripartitore Giacinto Martucci, il quale, dopo un'indagine storica, compilò una ordinanza, che riportiamo integralmente[6]:

"Gioacchino Napoleone Re delle due Sicilie, Principe e Grande Ammiraglio di Francia - Giacinto Martucci intendente di Teramo Commissario incaricato della divisione dei Demani nelle Province di Napoli e Terra di Lavoro.

[1] Pasquale Villani, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano 1964; Luigi Fagiani , *La Terra di S. Benedetto*, Vol. III, Badia di Montecassino 1980. cap. II.

[2] Ibidem.

[3] Luigi Tosti " *Storia della Badia di Montecassino*", Pasqualucci, Roma 1890; Leccisotti-Avagliano "*I Regesti dell'Archivio di Montecassino*" vol. IX, pag. XXI.

[4] Viviana Fontana, *Studi Cassinati*, Anno II, n. 2 (Giugno 2002).

[5] Id., Archivio di Stato di Frosinone, *Introduzione*, al Registro Inventario "Affari Demaniali".

[6] Archivio di Stato di Frosinone, *Affari Demaniali* – Incarto di Cervaro – fascicolo n. 26.

Ordinanza tra i Comuni di San Germano e Cervaro. Una quistione di confinazione si era elevata tra San Germano e il vicino Comune di Cervaro. Il primo soggetto della disputa cadeva sulli confini di S. Maria dell'Ascenza. Il secondo era relativo alla confinazione di Trocchio, che ha fatto sempre parte integrante del territorio di Cervaro. L'articolo della contesa per Trocchio avea per oggetto particolare la Foresta. Questa Foresta era una delle Antiche proprietà di Montecassino. Essa credevasi un demanio Ecclesiastico ed i Comuni ne pretendevano la divisione. Per le confinazioni le due parti se ne riportavano alle linee di demarcazione di Bernardo Abbate. Tutto si riduceva per conseguenza a riconoscere i punti marcati in questa antica confinazione. Il Commissario prima di pronunziare in materia ha voluto ricercare la natura della Foresta. E lungi di trovare per la medesima i caratteri della demanialità Ecclesiastica, egli ha incontrato invece le prove irrefragabili della sua allodialità, un istrumento del 14 Luglio 1694 assicura infatti che il Monastero di Montecassino comprò la Foresta da Giuseppe Pagliara di S. Germano che l'avea ereditata dai suoi maggiori. Ed un processo intentato in nome dei successori di Pagliara confirma, che questo bene è rivindicabile per motivi di nullità e di lesione. Cosicché mancato il soggetto reale della disputa per la indivisibilità intrinseca del territorio, l'affare dei confini è divenuto oggetto di indifferenza tra le parti, anche per la confessione spontanea degli abitanti di San Germano che trovano l'Arenaro per confine del loro Comune con Trocchio, e per l'assentimento degli abitanti di Cervaro, che non intendono oltrepassare Colle Vitolo nella loro ultima demarcazione con San Germano.

Il Commissario per conseguenza veduta la confinazione di Bernanrdo Abbate ugualmente invocata dalle parti per la rettifica dei loro confini, di cui il tenore è come siegue: "*Secunda finis est Collis domni Mattei, et salit usque ad fossatum de Nucellis, et ascendit per viam antiquam usque ad palmentum de Calce, ed descendit in fossatum S. Mariae Ascensae, et vadit usque ad locum ubi dicitur le Petracquare deinde salit usque ad vadum de Vetica et pergit per serram usque ad locum qui dicitur Mons Paganus*".

Veduto il processo verbale da noi formato sull'oggetto in San Germano in data del 23 Aprile dell'anno corrente. Considerando che sulla Foresta, come sopra di un corpo evidentemente burgensatico non competono compensi per gli usi civici. Che l'Amministrazione dei Demani come posseditrice di questo corpo non puó essere da alcuno dei Comuni ricercata.

Considerando, che per la confinazione di S. Maria di Ascenza è luogo a sanzionare la verifica fatta sopra luogo in data 23 Aprile del corrente anno.

E che per la confinazione di Trocchio le parti medesime non hanno dissentito dalla confinazione in questi termini espressa nella Carta di Bernando Abbate "*A prima parte incipiente ubi dicitur Rio Vernatico, sive Arenaro, et mergit per Forestam, et descendit in flumen Lyris.*

A secunda parte incipiente ubi dicitur Ponte Marmoreo et ascendit per viam silicatam, et vadit ad Sanctam Mariam de Spiritu Sancto et directe vadit per ipsam

viam, et vadit ad pontem Fagi, et salit ad Fossam de Latrone, et pergit ad locum qui dicitur Petra Vulchiacea, et salit per serram quae dicitur lo Cetolo, et descendit ad locum qui dicitur la Coscella, et intrat in viam publicam usque ad montem qui dicitur Porchia".

Che nel senso di questa confinazione la Foresta è contenuta nell'Agro di Trocchio, che fa parte integrante del Territorio di Cervaro. Che questo è provato coll'Istrumento di acquisto del 1694 donde appare che la Foresta è messa nella parte del tenimento di Cervaro cui serve di confine l'Arenaro. Che i termini lapidei messi al Capo del Monte di Trocchio, lungi di servire le pretenzioni di San Germano, le contrariano. Perché se questi termini servissero di limite tra i due territori, essi sarebbero nei loro lati opposti marcati con delle lettere indicanti S. Germano da una parte e Cervaro dall'altra finché nel fatto non esistono che delle lettere indicanti solamente Cervaro e Trocchio. Che questi termini non indicano per conseguenza altra cosa se non i limiti della Foresta dalla parte del Demanio di Cervaro. Considerando soprabbondantemente che le stesse linee sono state seguite nell'atto del Catasto provvisorio dei due Comuni col consenso ed adesione delle parti interessate. Per queste considerazioni, decide e dichiara. Che la Foresta posseduta dal demanio come successore dei beni di Montecassino, e contenuta nell'ambito del territorio di Cervaro e Trocchio sia un corpo burgensatico su cui né a S.Germano né a Cervaro competono compensi per gli usi civici. Dichiara che la linea di confinazione tra il Comune di San Germano e quello di Cervaro dalla parte di S. Maria di Ascenza è come siegue.

Da S. Maria di Ascenza si siegue il vallone del Vollanito, arriva alla radice di Pescocupo sale a Pietracquara, da là segue per tutta la costa del Perazzo, serra di vado della Vetica, colle corvino e Case della Costa.

E dalla parte di Trocchio rimane determinata nel modo seguente:

Dal rivo Vernatico, ossia Arenaro per la Foresta e scende al fiume Liri. E dal ponte Marmoreo ascende per la via Selciata e va a S. Maria dello S(pirito) Santo e direttamente per la stessa via, va al ponte del Faggio, ed ascende alla fossa del Ladrone e sino al luogo che chiamasi Pietra Vulchiacea, e monta per la serra detta lo Cetolo e scende al luogo detto La Coscella, ed entra nella via pubblica sino al monte Porchia.

L'agente demaniale sig. Gaetano Corsetti è incaricato della esecuzione sotto la diligenza del Sig. Sotto Intendente del Distretto.

Fatto in San Germano li 7 Novembre 1811. firmato G. Martucci.

Ordiniamo e comandiamo a tutti gli uscieri che ne saranno richiesti di porre in esecuzione la presente ordinanza, ai nostri Procuratori Generali, ai nostri Procuratori presso i tribunali di Prima Istanza di darvi mano, ai nostri comandanti ed ufficiali della forza pubblica di prestarvi mano armata allorché ne saranno legalmente richiesti.

Per copia conforme. G. Martucci Commissario. Si registri.

S. Germano 23 novembre 1811".

Colfelice: un cartello stradale che … la sa lunga

La segnaletica stradale del TCI

di

Erasmo Di Vito

Pochi sanno che, fu solo grazie ad una lodevole iniziativa privata se le strade italiane iniziarono ad essere dotate di un'adeguata cartellonistica.

L'iniziativa nasce addirittura nel 1895, quando il viceconsole del TCI di Senigallia, "di sua iniziativa ha fatto collocare, lungo circa 40 km della via Flaminia, targhe, posizionate su pali, con le distanze chilometriche".

A seguito di ciò, subito dopo, L. V. Bertarelli, capo della Sezione strade del TCI, nella seduta di Consiglio dell'ottobre 1895, dichiarò che "una somma importante avrebbe dovuto essere posta in bilancio per dare a questo servizio un certo sviluppo in tutta Italia".

E così, a "caricarsi" del non certo agevole compito, sia economicamente che operativamente, fu nei primi anni del '900 il Touring Club Italiano.

Qualcuno di questi cartelli è ancora oggi presente lungo le strade italiane, anche nel Cassinate, che non poteva certo sfuggire a chi, come il sottoscritto, è "nato" nel Touring Club Italiano: mio padre è stato socio del sodalizio dagli anni sessanta fino al 1985, e da allora, dopo la sua scomparsa, ho "ereditato" l'adesione.

Esiste anche uno studio sull'argomento fatto dal Centro di Documentazione dal titolo "Touring Club Italiano e i cartelli stradali".

Il cartello, ancora in buone condizioni, si trova sul muro di una casa lungo la Statale Casilina, proprio dove si innesta la Provinciale per Colfelice: reca il numero 37219.

Analoga segnaletica relativa a Cassino è visibile in vari filmati d'epoca, in particolare in quello proiettato nell'Historiale di Cassino, fonte Istituto Luce.

Dagli archivi del TCI è emersa la storia legata al cartello di Colfelice e all'iniziativa in generale.

Il segnale è stato realizzato dall'Ufficio Cartelli Stradali del TCI ed installato tra il 1926 ed il 1927, in pieno Ventennio, praticamente quando è stata istituita la provincia di Frosinone.

A cavallo tra il 1919 ed il 1926, subito dopo la fine della Grande Guerra, il Touring Club, senza alcun ausilio economico statale, in collaborazione con grandi industrie italiane, riuscì a dotare le strade della penisola di segnalazioni idonee al traffico motorizzato. Ad aderire al progetto furono la Fiat e la Pirelli, che aiutarono il TCI a redigere un programma di elevato impegno tecnico-amministrativo, oltre che economico.

Fu costituito un consorzio con le due aziende, per un lotto iniziale di 20.000 cartelli, che prevedeva una spesa di 1.400.000 lire, ripartito tra il TCI (50%) e Pirelli e Fiat (ciascuna per il 25%), con tutto il lavoro tecnico-amministrativo a carico di Touring.

L'accordo prevedeva la possibilità di fruizione di una piccola "firma" pubblicitaria su ogni cartello; la mancanza di questa "firma" sul cartello ancora esistente sulla Casilina a Colfelice lascia pensare che esso sia stato realizzato dal TCI precedentemente all'accordo, che evidentemente potrebbe essere stato pensato dal Sodalizio dopo essersi reso conto dell'imponenza del lavoro che avrebbe comportato dotare tutta la penisola di cartelli stradali.

Per studiare il piano nazionale di collocamento dei cartelli, la loro realizzazione e distribuzione, il TCI riorganizzò il proprio Ufficio Cartelli, che fu chiamato "Ufficio Tecnico Segnalazioni Stradali" ed affidato all'ing. Ferruccio Cerri.

"Tale piano – come si legge sulle pubblicazioni TCI – inizialmente studiato sulle carte al 25.000 e al 100.000, venne poi controllato in loco per mezzo d'ispezioni o ricorrendo alla collaborazione del Genio Civile, degli Uffici Tecnici Provinciali e Comunali e del corpo consolare del Touring. Fu curata prima la segnalazione delle strade principali, poi gradualmente quella delle strade minori".

Il cartello ancora esistente a Colfelice, infatti, è uno dei primi installati in Italia, essendo la Casilina una strada statale, peraltro importante "consolare" in entrata ed uscita da Roma. Esauriti i 20.000 cartelli dell'accordo con Fiat e Pirelli, fu stipulato un secondo accordo nel 1922, con la Società Italo-Americana per il Petrolio, per un altro ingente quantitativo di cartelli destinati alla segnalazione delle località attraversate.

Nel frattempo si procedette al perfezionamento dei cartelli, sperimentando anche segnalazioni in legno, eternit, masonite, plastica.

La soluzione più efficace risultò il cartello in lamiera smaltata a fondo azzurro con scritte bianche (come l'esemplare di Colfelice).

La sagoma fu distinta in tre categorie: di direzione, a forma di freccia, di pericolo, a forma triangolare, e di prescrizione o disciplina, a forma rotonda.

La forma rettangolare, come nel caso di Colfelice, "fu conservata per i cartelli di località, ai margini degli abitati, per i preavvisi di bivio, per i cartelli di prudenza, per i nomi dei corsi d'acqua, per i monumenti e pochi altri casi".

Queste innovazioni sulla sagoma furono innovative ed ottennero il riconoscimento internazionale alla Conferenza di Ginevra nel 1931.

Ma il TCI conquistò un altro prestigioso primato: brevettò un tipo di cartello catarifrangente, utilizzato inizialmente per consentire una migliore visione notturna dei segnali di pericolo, il cui basso costo consentì al TCI di dare ai cartelli una diffusione eccezionale, e non solo in Italia, ma anche all'estero, in particolare in Germania.

Il "cartello TCI di Colfelice" racconta e custodisce una storia interessante che merita di essere conservata e protetta: è questo l'appello che lanciamo a chi di dovere, magari anche installandovi accanto un secondo cartello che ne sia testimonianza.

Il Martirologio di San Giovanni Incarico Aggiornamento

a cura di
Marco Sbardella

Come era prevedibile, dopo la pubblicazione de "Il Martirologio di San Giovanni Incarico" (CDSC onlus 2003), e, anzi, grazie ad essa, sono giunte all'autore segnalazioni di privati relative a parenti o conoscenti periti o dispersi nei tragici mesi del 1944 (o subito dopo, per cause comunque riconducibili alle operazioni belliche) in cui San Giovanni Incarico fu soggetta a bombardamenti aerei e terrestri.
Di seguito riportiamo una breve appendice a "Il martirologio".

APPENDICE

SECONDA GUERRA MONDIALE

Vittime Civili

1. **Giovanni Gelfusa**: età: 6 anni. Nato a San Giovanni Incarico il 5 dicembre 1938 da Gerardo e Maria Alessandra. Morì alle ore 10.00 del 21 marzo 1945, per scoppio di bomba a mano.
2. **Giuseppa Di Santo**: età: 16 anni. Nata a San Giovanni Incarico il 24 febbraio 1928 da Eugenio e Rosa Federici. Morì il 21 maggio 1944, in seguito a cannoneggiamento.
3. **Federico Mollo**: età: 61 anni. Nato a San Giovanni Incarico da Pasquale. Coniugato con Luisa Fiore. Morì il 28 ottobre 1944 alle ore 13.00, per fatti di guerra.
4. **Francesco Petrucci**: età: 15 anni. Nato a San Giovanni Incarico l'8 settembre 1928 da Antonio e Teresa Cedrone. Disperso nel 1944, mentre veniva trasportato in ospedale da campo per le ferite riportate nei bombardamenti aerei. Il Tribunale di Cassino con sentenza del 12 dicembre 1953 ne dichiarò la morte presunta il giorno 26 maggio 1944.

I caduti di San Giovanni Incarico (elenco aggiornato)

Battaglia di Dogali

1. Luigi (Luigiantonio) Piacitelli (Caporale): età: anni 22

PRIMA GUERRA MONDIALE

1. Quinto (Baldassarre Maria) Tasciotti (Capitano): età: 26 anni
2. Amilcare Loyola (Sottotenente) 4 anni
3. Raffaele Andreozzi (Soldato dell'esercito USA) 23 anni
4. Mariano Armi (Soldato) 21 anni
5. Aurelio Capossele (Soldato) 21 anni
6. Salvatore Carbone (Soldato) 30 anni
7. Antonio Carnevale (Soldato) 32 anni
8. Fortunato Cedrone (Soldato) 21 anni
9. Stefano Cedrone (Soldato) 29 anni
10. Giovanni Battista De Angelis (Solda-

to) 27 anni
11. Domenico Di Manna (Sold.) 32 anni
12. Eleuterio Di Santo (Soldato) 31 anni
13. Luigi Di Santo (Soldato) 19 anni
14. Stefano Di Santo (Soldato) 27 anni
15. Giuseppe Di Stefano (Sold. 31 anni
16. Luigi Di Stefano (Soldato dell'esercito USA) 25 anni
17. Antonio Fallone (Soldato) 31 anni
18. Giuseppe Fasolino (Soldato) 42 anni
19. Giovanni Battista Federici (Soldato) 25 anni
20. Saverio Giuseppe Federici (Soldato) 23 anni
21. Giuseppe Fiore (Soldato) 19 anni
22. Rocco Fiore (Soldato) 29 anni
23. Costantino Fransosa (Soldato) 22 anni
24. Giovanni Iorio (Soldato) 25 anni
25. Vincenzo Lazzaro (Soldato) 19 anni
26. Francesco Lombardi (Sold.) 26 anni
27. Giuseppe Marsella (Soldato) 18 anni
28. Giovanni Martino (Soldato) 20 anni
39. Silvio Merlotta (Finanziere) 21 anni
30. Antonio Panciocco (Soldato dell'esercito USA) 23 anni
31. Pasquale Piacitelli (Soldato) 28 anni
32. Luciano Piccirilli (Soldato) 20 anni
33. Pasquale Piccirilli (Soldato) 19 anni
34. Salvatore Piccirilli (Soldato) 25 anni
35. Arcangelo Raso (Soldato) 25 anni
36. Antonio Renzi (Soldato) 23 anni
37. Daniele Renzi (Soldato) 27 anni
38. Giovanni Batt. Renzi (Sold.) 23 anni
39. Fineo Finestauro Schiappo (Soldato) 22 anni
40. Michele Sebastianelli (Sold.) 31 anni
41. Giovanni Spada (Soldato) 34 anni
42. Rocco Stracqualursi (Soldato) 22 anni
43. Antonio Tanzi (Soldato) 25 anni
44. Bernardo Tanzi (Soldato) 21 anni
45. Pietro Tanzi (Soldato) 29 anni
46. Salvatore Tanzi (Soldato) 23 anni
47. Salvatore Tasciotti (Soldato) 19 anni
48. Aurelio Torti (Soldato) 19 anni
49. Francesco Toti (Soldato) 28 anni
50. Gaetano Toti (Soldato) 26 anni
51. Pasquale Antonio Toti (Sold.) 27 anni
52. Giovanni Trementozzi (Soldato) 31 anni
53. Giovanni Trementozzi (Soldato) 27 anni
54. Giuseppe Trementozzi (Caporal Maggiore) 29 anni
55. Salvatore Trementozzi (Soldato) 37 anni

Periodo Coloniale (Africa Orientale Italiana)

1. Alfredo Tonnicoti (Operaio militarizzato?): Età: 42 anni

SECONDA GUERRA MONDIALE
Vittime Militari

1. Aldo (Natale Giovanni) Farina (Sottotenente) età: 23 anni
2. Adriano Andreozzi (Marinaio) 21 anni
3. Giuseppe (Antonio) Andreozzi (Soldato) 27 anni
4. Pasquale Andreozzi (Soldato) 25 anni
5. Pasquale Bortone (Caporale) 22 anni
6. Luigi Carnevale (Milite Forestale) 25 anni
7. Domenico Corsetti (Soldato) 31 anni
8. Giuseppe Cedrone (Soldato) 26 anni
9. Luigi De Angelis (Camicia Nera) 54 anni
10. Alfredo Di Manna (Soldato) 23 anni
11. Pietro Di Santo (Marinaio) 21 anni

12. Vincenzo Di Santo (Camicia Nera) 32 anni
13. Luigi (Armando Italo) Di Vizio (Paracadutista) 21 anni
14. Vinicio (Marco Aldo Giovanni) Farina (Soldato) 20 anni
15. Giuseppe Fraioli (Carabin.) 30 anni
16. Luigi Ghigna (Soldato) 24 anni
17. Arcangelo (Bartolomeo) Lepori (Carabiniere) 44 anni
18. Filippo Oliva (Soldato) 29 anni
19. Cosimo Petrucci (Soldato) 24 anni
20. Giuseppe (Vincenzo) Petrucci (Soldato) 21 anni
21. Amerigo Cristoforo Piccirilli (Soldato) 34 anni
22. Cosimo Piccirilli (Soldato) 22 anni
23. Pasquale Piccirilli (Finanz.) 23 anni
24. Antonio Renzi (Marinaio) 23 anni
25. Paolo Ruscetta (Soldato) 22 anni
26. Giuseppe Sebastianelli (Sold.) 28 anni
27. Domenico Stracqualursi (Soldato) 20 anni
28. Antonio Paolo Tanzi (Soldato) 20 anni
29. Tommaso Tanzi (Soldato) 28 anni
30. Vincenzo Tanzi (Caporale) 24 anni
31. Vincenzo Tanzi (Soldato) 24 anni
32. Feliciantonio Toti (Caporal Maggiore) 23 anni
33. Aurelio Trementozzi (Soldato) 23 anni
34. Antonio Trementozzi (Soldato) 21 anni
35. Pasquale Zagaroli (Soldato) 21 anni

SECONDA GUERRA MONDIALE
Vittime Civili

1. Antonio Salvatore Carbone età: 11 anni
2. Maria Luisa Carbone 55 anni
3. Nunzio Domenico Carbone 9 anni
4. Antonio Carnevale 44 anni
5. Antonio Castellucci 15 mesi
6. Gualtiero Castellucci 18 anni
7. Giovanni Cedrone 37 anni
8. Giuseppa Di Santo 16 anni
9. Maria Luigia Di Santo 66 anni
10. Antonio Di Stefano 54 anni
11. Celeste Dolce 18 anni
12. Maria Dolce 9 anni
13. Domenico Federici 46 anni
14. Genoveffa Federici 30 anni
15. Giovanni Paolo Federici 5 anni
16. Luciano Federici 88 anni
17. Maria Antonia Ferdinandi 31 anni
18. Antonia Fiore 1 anno
19. Luigina Fraioli 55 anni
20. Iolanda Frenzilli 30 anni
21. Giovanni Gelfusa 6 anni
22. Anna Teresa Giacchetti 9 anni
23. Rita (Teresa) Giacchetti 12 anni
24. Placida Grossi 24 anni
25. Angiolina Lepori 13 anni
26. Giuseppe Lombardi 38 anni
27. Adelia Luiniti 14 anni
28. Adua Luiniti 7 anni
29. Girolamo Marcoccia 14 anni
30. Rocco Marcoccia 40 anni
31. Domenico Martelletti 69 anni
32. Annamaria Martino 30 anni
33. Amelio Umberto Mollo 31 anni
34. Federico Mollo 61 anni
35. Agostino Muccitelli 2 anni
36. Antonio Muccitelli 33 anni
37. Erasmo Cosmo Muccitelli 17 anni
38. Francesca Muccitelli 35 anni
39. Luigi Muccitelli 4 anni
40. Maria Celeste Muccitelli 9 anni
41. Maria Giovanna Muccitelli 25 anni
42. Annunziata Muccitelli 12 anni

43. Giovanni Mulattieri 4 anni
44. Francesco Panciocco 46 anni
45. Maria Panciocco anni
46. Santina Pellegrini 33 anni
47. Francesco Petrucci 15 anni
48. Giuseppa Luisa Petrucci 47 anni
49. Nicola Piacitelli 31 anni
50. Filomena Piccirilli 69 anni
51. Luigi Pompei 37 anni
52. Maria Teresa Prata 58 anni
53. Diodato Rampini 70 anni
54. Alberto Renzi 20 anni
55. Antonio Pietro Renzi 74 anni
56. Raffaela Renzi 29 anni
57. Serafino Ricci 72 anni
58. Luigia Rossi 23 anni
59. Vincenza Sabetta 40 anni
60. Rocca Stracqualursi 13 anni
61. Teresina Stracqualursi 62 anni
62. Alfonso Tanzi 69 anni
63. Francesco Tanzi 9 anni
64. Giovanna Tanzi 71 anni
65. Vittoria Tanzi 38 anni
66. Angelo Todaro 31 anni
67. Adelia Toti 20 anni
68. Antonio Toti 1 anno
69. Antonio Toti 9 anni
70. Gaetana Toti 13 anni
71. Giovanni Toti 6 anni
72. Giuseppa Toti 13 anni
73. Maria Luigia Toti 73 anni
74. Paolina Toti 3 anni
75. Rocco Toti 11 anni
76. Vinicio Toti 8 mesi
77. Serafino Valente 84 anni
78. Rosa Casale 79 anni
79. Matilde Lombardi 71 anni
80. Giovanni Piccirilli 84 anni
81. Tilde Sabetta 4 anni
82. Benedetta Spiridigliozzi 65 anni
83. Annamaria Stracqualursi 65 anni
84. Pasquale Tanzi 91 anni
85. Angelantonio Todaro 12 giorni
86. Maria Carolina Trementozzi 58 anni
87. Ida Valente 23 anni

Civili originari di San Giovanni Incarico caduti in altri paesi

88. Domenico Bortone età: 52 anni
89. Filippo Mastroianni 15 anni
90. Angelo Padrone 57 anni
91. Paolo Pellegrini 34 anni

***

A titolo riassuntivo i numeri aggiornati del martirologio sono i seguenti:

1 militare caduto nella battaglia di Dogali;
55 vittime militari nella prima guerra mondiale;
1 operaio militarizzato caduto nel periodo coloniale (Africa Orientale Italiana);
35 vittime militari nella seconda guerra mondiale;
87 vittime civili nella seconda guerra mondiale;
4 civili originari di San Giovanni Incarico caduti in altri paesi nella seconda guerra mondiale.
Totale vittime: 183

La vita nelle grotte di Cassino durante lo sfollamento dell'autunno-inverno 1943-'44

di
Sergio Saragosa

A chiunque si avventura con sistematicità, per i più disparati motivi, sulla catena di colline e di montagne che fanno da corona alla valle in cui sorge Cassino e impara a conoscerne ogni più riposto angolo, balza subito agli occhi un particolare curioso: la presenza di numerose grotte di ogni dimensione. Questo particolare è sicuramente dovuto alla natura carsica delle rocce delle montagne della nostra zona, ma anche di tutta la catena appenninica, formatasi alla fine del Pliocene, nel Periodo definito Terziario della storia del nostro pianeta e completatasi nel Pleistocène, durante il Quaternario.

Queste grotte costituirono il primo e più sicuro rifugio per gli adulti che dovettero abbandonare le famiglie per sfuggire ai soldati tedeschi che li prendevano per lavorare all'approntamento della Linea Gustav. In un secondo tempo, quando anche per le famiglie nacque il pericolo di essere prese e trasferite lontane dalle proprie zone, diventarono la seconda provvisoria e temporanea abitazione. Certo le grotte non erano pronte per ospitare i nuovi inquilini e fu necessario ripulirle, mimetizzarne l'apertura e renderle appena accoglienti con quanto ognuno era riuscito a portarsi da casa, rendendo meno duro il fondo delle stesse e riparandosi dallo stillicidio dovuto all'eccessiva umidità. In alcune grotte dalla volta abbastanza alta, come quella in cui si rifugiarono alcune famiglie del Monterotondo di Caira, furono addirittura ricavati un piano terra per gli adulti e un primo piano per le donne e i bambini. La presenza di queste grotte fu sicuramente uno dei motivi che negli ultimi mesi del '43 convinsero tante famiglie ad optare per questa soluzione per ovviare alla eventualità di essere caricati sui camion ed essere trasferiti chissà dove.

Imboccatura delle grotte sotto l'abbazia di Montecassino, lato nord, ancora visibili oggi.

Le nostre montagne erano all'epoca brulle perché tutti si procuravano legna da far ardere nei camini ed anche perché i tedeschi avevano provveduto ad abbattere ogni tipo di vegetazione che fosse di intralcio ai tiri delle loro armi. Quindi, escluse le poche stalle e le rare abitazioni, sarebbe stato impossibile per gli sfollati trovare altri rifugi in montagna.

Ci fu infatti chi, in alternativa, attraversò il Rapido e cercò rifugio presso i parenti sul lato opposto della valle, chi si rifugiò tra le mura solide e ritenute sicure dell'abbazia di Montecassino, chi si trasferì in paesi alle spalle della Linea Gustav e chi addirittura, tappa dopo tappa, valicò le montagne coperte di neve fino a paesi lontani come Arpino. Intanto dal sud, incalzata dall'avanzare del fronte, sopraggiungeva altra povera gente in cerca di salvezza e, siccome le notizie di posti sicuri dove rifugiarsi venivano trasmesse da fonti sempre aggiornate e sicure, fu necessario compiere immediati e necessari lavori di ampliamento e di consolidamento delle grotte già occupate. Ma siccome non tutti potevano essere accolti, a volte, quando il terreno lo permetteva, si era costretti a scavarne delle nuove. Chi prima arrivava o chi già occupava la grotta sceglieva per la propria famiglia il posto migliore. I posti vicino all'imboccatura erano i migliori in quelle strette e lunghe perché si poteva respirare meglio, ma erano più pericolosi in caso di cannonate e i più freddi. A quelli a cui toccava stare nel fondo, mancava l'aria e spesso svenivano. A volte l'alto numero di occupanti serviva a generare più calore che, unito all'umidità e alla scarsissima igiene , favoriva la proliferazione dei parassiti. La notte per andare al bagno fuori della grotta, bisognava destreggiarsi tra i corpi raggomitolati in tutte le posizioni e con la speranza di ritrovare libero il posto al ritorno. Assistere ai magri pasti altrui, per chi non aveva proprio niente era duro e penoso, ma quasi sempre ci si aiutava.

Alcune grotte furono testimoni anche di lieti eventi come la nascita di bambini e allora per assicurare un minimo di privacy alla puerpera veniva appeso alla parete un lenzuolo o una coperta. Ai più coraggiosi veniva affidato il compito di effettuare delle escursioni per trovare un po' di cibo scendendo fino alla periferia dei centri abitati e spesso non si faceva ritorno.

Le grotte più frequentate della zona furono quelle di di S. Silvestro[1], quelle alle spalle dell'abbazia, quelle di Montemaggio, del Monacato, del Monterotondo e quella conosciuta come La Grotta dei Banditi. Quest'ultima si trova nella parete del Torrente del Dente, sopra Caira. La sua imboccatura si trova ad alcuni metri dal fondo del torrente e

[1] La grotta di S. Silvestro, detta della "péntëca" (con più varianti), dal dirupo sovrastato da Rocca Janula - la radice "pen-" indica appunto un dirupo o costone roccioso - ospitò molti rifugiati di Cassino; di essa scrive Fernando De Rosa ("L'ora tragica di Montecassino", Ediz. Tracce, Pescara, 2003. pag. 54): "La grotta sotto la 'Pentola' è un ricovero antiaereo a prova di bomba, sovrastata com'è da oltre cento metri di roccia. Quando ci sono gli spezzonamenti notturni con lanci di razzi incendiari e luminosi, ci ritroviamo in tanti nella grande grotta e spesso vi pernottiamo stipati da poter appena respirare".

per raggiungerla era necessario servirsi di una fune. In essa, come ricorda Mario Amendola in un libro di memorie di prossima pubblicazione e intitolato "La mia guerra", tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio del '44, si trovavano ben 120 sfollati, da lui contati ad uno ad uno in una notte insonne. A turno le famiglie usufruivano di un esiguo spazio antistante l'entrata della grotta per poter accendere un fuoco e cucinare qualcosa. Accendere il fuoco o farsi vedere in gruppi era pericolosissimo per gli sfollati delle grotte perché venivano presi di mira dai tedeschi che non volevano che attirassero l'attenzione degli alleati che subito cannoneggiavano perché, vedendoli, pensavano a movimenti del nemico. A volte, quando infuriava la battaglia, si era costretti a rimanere al coperto per giorni interi con gli inevitabili inconvenienti che ne derivavano. Anche l'acqua mancava e la poca che si riusciva a trovare veniva razionata come il cibo.

La grotta dei banditi: in alto l'entrata, in basso la stessa vista dall'interno.

La grotta che ospitò le 120 persone ha questa denominazione perchè è sempre stata rifugio di banditi nelle varie epoche per la sua posizione nascosta e quasi inaccessibile.

Erasmo Gattola, archivista di Montecassino, racconta nel secondo volume dell'*Historia* (del 1733) che il 6 agosto del 1593 nove briganti provenienti da razzie, stavano per rifugiarsi in quella grotta quando furono sorpresi "… dalla corte e dalli huomini di S.Germano …" e trucidati

Alcune grotte oggi non ci sono più. Quelle esistenti nelle pareti dei torrenti hanno avuto l'apertura sepolta dai detriti delle alluvioni e solo chi ne conosceva l'esistenza, puó indicarne con sicurezza l'ubicazione; altre sono rimaste occultate dagli effetti delle esplosioni ed altre ancora sono state pietosamente chiuse con i resti di chi in esse è morto. Altre ancora, molto piccole, che ospitarono esigui nuclei familiari, sono crollate per eventi naturali o in seguito ad ampliamenti di antiche mulattiere.

Di sicuro resta il fatto che con le tragedie, le miserie, la degradazione e le morti di chi in esse è rimasto, queste grotte hanno scritto una triste pagina delle vicende del secondo conflitto mondiale per la popolazione del cassinate e per gli sfollati che in esse trovarono rifugio.

GLI EBREI INTERNATI A SAN DONATO VAL DI COMINO: 1941-44 (PARTE III)

Documenti che ne attestano la presenza

di

Alessandrina De Rubeis

In questa parte III della storia sugli Ebrei internati a San Donato Val di Comino, si prendono in esame alcuni documenti della Regia Questura di Frosinone, datati 1940, ed altri del comune di S. Donato V. C., datati 1942.

Il 5 agosto 1940, la Regia Questura di Frosinone inviava alla Regia Prefettura, Ufficio Ragioneria, di Frosinone N. 6 documenti, tutti dal seguente testo: «Per opportuna notizia informo che il Ministero dell'Interno con nota 443/70544 del 18-7-1940, ha disposto che la nominata in oggetto sia internata in un Comune della Provincia di Frosinone. Pertanto, la predetta straniera in data 4 c.m. è stata internata nel comune di S. Donato Val di Comino. Alla medesima, quale indigente, spetta l'indennità per il vitto e l'alloggio. Il Questore» (segue firma).

Le donne, nominate all'oggetto, sono: Blody Rosa in Miller di Jacob e di Frenkenbusch Elena, nata a Vienna il 27-12-1894, suddita tedesca ebrea; Blody Sidonie in Neumann di Jacob e di Frankenbusch Elena, nata a Vienna il 14-3-1900, suddita tedesca ebrea; Bloch Margaret di Louis e fu Megrovitz Jenni, nata a Berlino il 21.3.1892, apolide di origine tedesca ebrea; Ismirli Eva di Ehoshma e di Raffaelli Rina, nata a Sinperopoli il 12-10-1915, apolide ebrea; Kazar Gabriella in Lewi fu Giuseppe e di Zinner Gisella, nata a Budapest il 4-8-1913, apolide ebrea e figlio Raffaello di anni 6. (Della famiglia Levi si è parlato in *Studi Cassinati*, Anno V - N: 4, Ottobre - Dicembre 2005, pp. 248 – 253, ma ora si vuole evidenziare come, nel tentativo di scampare alla persecuzione, Enrico Levi e sua moglie Gabriella arrivarono a cambiare il nome del loro primogenito, battezzandolo col nome Italo e, quindi, non più Raffaello).

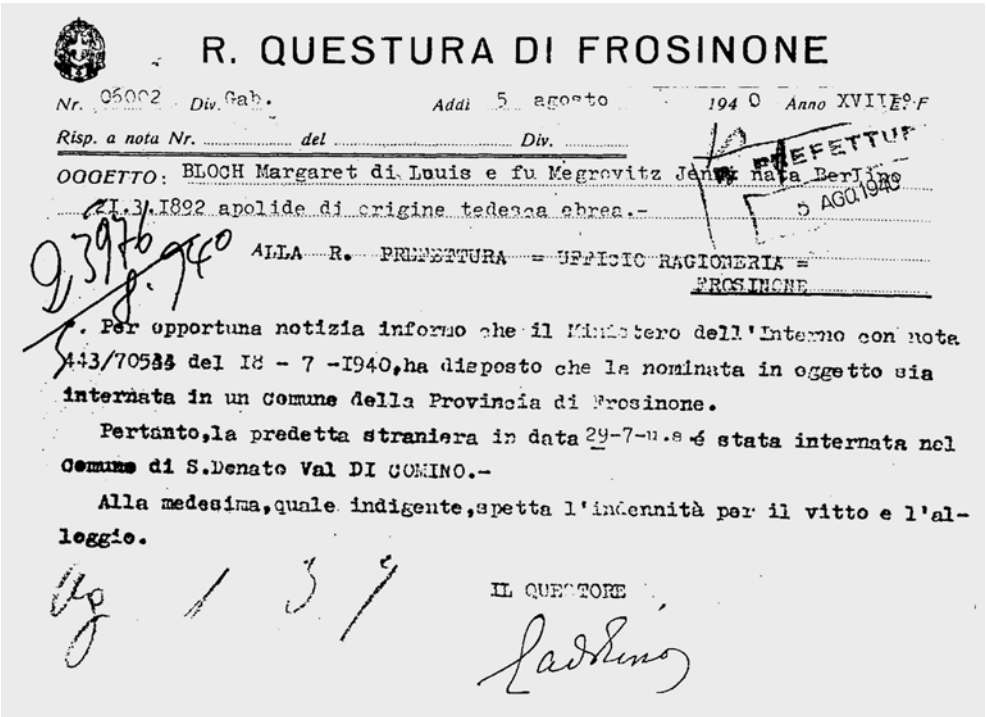
In un altro documento, datato 13-8-1940, si legge che in data 12 agosto, cioè un giorno prima, era stata internata anche Bettmann Henriette di Augusto e di Bettmann Julia, nata a Köln il 5.3.1896, suddita tedesca ebrea.

Il 1° settembre dello stesso anno, la R. Questura di Frosinone scriveva alla R. Prefettura (Ufficio Ragioneria) di Frosinone la seguente nota avente per oggetto: *Internati nel campo di concentramento di S. Donato Val di Comino*. Il testo è: «In relazione alla nota sopradistinta, si trasmette, in duplice copia, il richiesto prospetto relativo alle indennità per vitto e alloggio spettanti alle sottonotate ebree straniere indigenti internate nel Comune di S. Donato Val di Comino. 1°) Bloch Margaret – 2°) Izmizli Eva; - 3°) Kazar Gabriella; - 4°) Blody Sidonie; - 5°) Blody Rosa; - 6°) Bettmann Henriette; - 7°) Steinitz Lotte Ursula». (Di Ursula e del marito, il dottor Marco (Mordko) Tenenbaum, tutt'ora residenti a Roma, si parlerà nel prossimo numero di *Studi Cassinati*).

Ciò che ulteriormente sconcerta di quest'ultimo documento è la definizione che viene data al paese di S. Donato V.C.

I due documenti che seguono sono firmati dal Podestà di S.Donato V.C., dottor Guido Massa. Essi riguardano i sussidi elargiti dal Comune agli internati nel mese di gennaio e nel mese di aprile del 1942; dai documenti si possono conoscere quasi tutti i nomi degli Ebrei che soggiornarono a S.Donato e, tra questi, Osvaldo Adler e Geltrude Glaser dei quali si è parlato in Studi Cassinati, Anno V, N. 3 (Luglio – Settembre 2005), pp.185-190.

Emozionante è leggere, nei due documenti citati, le firme autografe delle vittime della follia umana: Bloch Margaret, Blody Rosa, Steinitz Ursula, Tenenbaum Mordko, Duchsbaum Clara, Kazar Gabriella, Lewi Enrico, Stein Samuel, Landberger Ediht, Adamowicz Zlama, Adamowicz Faiga, Kreiner Chane, Kreiner Ediht, Blody Sidonie, Liental Rosa, Michalievic Mila, Battmann Henriette, Buchbaum Clara, Landerberg Editta, Kreiner Editta, Adler Oswald, Glaser Geltrude; a questi nomi vanno aggiunti quelli dei piccoli Italo (Raffaello) e Noemi Levi e della piccola Katja Tenenbaum, oggi residente a Roma.



R. QUESTURA DI FROSINONE

Nr. 05002 Div. Gab. Addì 5 agosto 1940 Anno XVIII E.F.

Risp. a nota Nr. ..... del ..... Div. .....

OGGETTO: BLOCH Margaret di Louis e fu Megrovitz Jenny nata Berlin 21.3.1892 apolide di origine tedesca ebrea.-

PREFETTURA 5 AGO 1940

9.3976 8.940

ALLA R. PREFETTURA = UFFICIO RAGIONERIA = FROSINONE

Per opportuna notizia informo che il Ministero dell'Interno con nota 443/70533 del 18 - 7 -1940, ha disposto che la nominata in oggetto sia internata in un Comune della Provincia di Frosinone.

Pertanto, la predetta straniera in data 29-7-u.s. è stata internata nel Comune di S.Denato Val DI COMINO.-

Alla medesima, quale indigente, spetta l'indennità per il vitto e l'alloggio.

IL QUESTORE

COMUNE DI SAN DONATO VAL DI COMINO

PROVINCIA DI FROSINONE

SUSSIDIO INTERNATI CIVILI

MESE DI Gennaio 1942

	COGNOME E NOME dell'internato	DECORRENZA degli assegni dal	DECORRENZA degli assegni al	Con o senza supplemento	Giornate di presenza	IMPORTO del sussidio	INDENNITÀ di alloggio	IMPORTO del supplem.	TOTALE complessivo	QUIETANZA
	2	3		4	5	6	7	8	9	10
1	Bloch Margaret	1-1	31-1-42	=	31	248 --	50 --	= =	298 --	Bloch Margareta
2	Blody Rosa	1-1	31-1-42	=	31	248 --	50 --	= =	298 --	Blody Rosa
3	Steinitz Ursula	1-1	31-1-42	=	31	248 --	50 --	= =	298 --	Steinitz Ursula
4	Tenenbaum Mordko ~~e figlia~~	1-1	31-1-42	=	31	248 --	50 --	= =	298 --	Tenenbaum Mordko
5	Duchsbaum Clara	1-1	31-1-42	=	31	248 --	50 --	= =	298 --	Duchsbaum Clara
6	Kazar Gabriella e figlio	1-1	31-1-42	2 a	31	248 --	50 --	33 --	331 --	Kazar Gabriella
7	Lewi Enrico e figlia	1-1	31-1-42	=	31	248 --	50 --	= =	298 --	Lewi Enrico e
8	Stein Samuel	1-1	31-1-42	=	31	248 --	50 --	= =	298 --	Stein Samuel
9	Landberger Ediht	1-1	31-1-42	=	31	248 --	50 --	= =	298 --	Landberger Ediht
10	Adamowicz Zlama	1-1	31-1-42	=	31	248 --	50 --	= =	298 --	Adamowicz Zlama
11	Adamowicz Faiga	1-1	31-1-42	=	31	248 --	50 --	= =	298 --	Adamowicz Faiga
12	Kreiner Chane	1-1	31-1-42	=	31	248 --	50 --	= =	298 --	Kreiner Chane
13	Kreiner Ediht	1-1	31-1-42	=	31	248 --	50 --	= =	298 --	Kreiner Ediht
14	~~Adler Osvaldo~~ Bloch Stefania	1-1	31-1-42	=	31	248 --	50 --	= =	298 --	Bloch Stefania
15	~~Glaser Geltrude~~ Eisenfeld Rosa	1-1	31-1-42	=	31	248 --	50 --	= =	298 --	[illegible]
16	~~Michalievic Mila~~						Totale n°		4532 00	

IL SEGRETARIO
A. Perillo

IL PODESTÀ

R. QUESTURA DI FROSINONE

Nr. 06388 Div. Gab. Addì 1° Settembre 1940 Anno XVIII E. F

Risp. a nota Nr. 23977 del 28 u.s. Div. Rag.

OGGETTO: Internati nel campo di concentramento di S. Donato Val di Comino.

28170
8-9-40.

A ALLA REGIA PREFETTURA (UFFICIO RAGIONERIA)
FROSINONE

In relazione alla nota sopradistinta, si trasmette, in duplice copia, il richiesto prospetto relativo alle indennità per vitto ed alloggio spettanti alle sottonotate ebree straniere indigenti internate nel Comune di S. Donato Val di Comino.

1°) Bloch Margaret - 2°) Izmizli Eva; - 3°) Kazar Gabriella ;- 4°) Blody Sidonie;- 5°) Blody Rosa - 6°) Bettmann Henriette;- 7°) Steinitz Lotte Ursula.

IL QUESTORE

cassinoarte CASSINO2000 REGIONE LAZIO Università degli Studi di Cassino Città di Cassino

Sui rapporti tra le truppe tedesche e la popolazione civile di Cassino

Il provvidenziale intervento dell'abate Diamare nel 1943

di
Emilio Pistilli

A margine della questione tra i rapporti della popolazione civile di Cassino con le truppe occupanti tedesche, di cui si è discusso sui precedenti numeri di Studi Cassinati, vorrei ricordare un episodio del quale non si è mai parlato abbastanza: l'uccisione, il 10 ottobre 1943, in località S. Antonino di Cassino, di due militari tedeschi che, forse ubriachi, avevano tentato violenza nei confronti di una ragazza del luogo; nella successiva rappresaglia furono catturati 22 ostaggi del luogo per destinarli alla fucilazione; il tempestivo intervento del parroco D. Luigi Viola e, soprattutto, quello dell'Abate Gregorio Diamare, valse a salvare la vita degli ostaggi[1].

In data 15 ottobre 1943 l'abate Gregorio Diamare, in una sua lettera, rivolse un accorato appello al "cuore generoso" del generale Hans-Valentin Hube, comandante del XIV Corpo di armata delle Truppe Corazzate, per la salvezza degli ostaggi e perché fosse risparmiato il centro urbano di Cassino. Tra l'abate Diamare e il generale intercorrevano cordiali rapporti di reciproca stima, essendosi già conosciuti alcuni mesi prima.

Ecco il testo della lettera[2]:

Montecassino, 15 ottobre 1943

A sua Eccellenza
Il Generale Hube
Comandante del XIV Corpo di Armata delle Truppe Corazzate
Eccellenza

Fiducioso nella Vostra bontà e benevolenza verso Montecassino e la mia persona mi permetto indirizzarvi la presente per dirvi in primo luogo che sono assai dolente dell'inconsulto e deplorevolissimo atto commesso da due abitanti della contrada " S. Antonino ", in Cassino, a danno di alcuni soldati tedeschi.

Posso assicurarvi ancora, Eccellenza, che con me deplorano il criminoso atto tutti gli altri abitanti della contrada.

È più che giusto e necessario che i colpevoli siano severamente puniti a norma delle leggi marziali, e che la punizione sia di efficace esempio ed ammonimento per tutti gli altri.

[1] E. Pistilli, *Il dramma di S. Antonino: 22 ostaggi rischiano la fucilazione*, "Lazio Sud", a. II (1983), n. 2, pagg. 5-6.

[2] F. Avagliano, a cura di, *Il bombardamento di Montecassino - Diario di guerra di E. Grossetti e M. Matronola*, Montecassino, 1980.

Purtroppo i colpevoli sono latitanti, e date le circostanze di luogo e le attuali contingenze non so se gli sforzi che saranno fatti per rintracciarli potranno avere esito favorevole.

In caso contrario ardisco pregare Vostra Eccellenza che, pur salvando le giuste esigenze marziali, la pena minacciata sia limitata il più possibile ai beni e famiglie dei colpevoli per evitare che tanta altra povera gente paghi il fio di colpa non sua.

Perdonatemi Eccellenza se oso fare caldo appello al vostro cuore generoso per questi miei figliuoli spirituali, già tanto provati dalle inevitabili conseguenze della guerra.

Pregheremo in modo speciale San Benedetto per Voi che vi rimuneri di quella generosità che compatibilmente alle esigenze marziali vorrete usarci.

L'abate Diamare.

Aggiungo ancora l'altra preghiera che ove mai esigenze strategiche consiglino le truppe tedesche a ritirarsi da Cassino, vogliate Eccellenza dare istruzioni perché il centro almeno dell'abitato della Città sia, per quanto è possibile, risparmiato da ulteriori danni e distruzioni.

Con i sensi della mia più alta stima e deferenza mi riaffermo vostro devotissimo.

Con molta tempestività, il 17 ottobre, il generale Hube rispose all'abate accogliendo le sue richieste e invitandolo, a sua volta, a mettere al sicuro a Roma i "grandi valori d'arte" custoditi a Montecassino: gli premeva soprattutto, per suo stesso dire, la "importante opera di storia tedesca della biblioteca del monastero".

Quartier Generale, li 17-10-43

Il Generale Comandante
del
XIV Corpo d'Armata Corazzato
A Sua Eccellenza
il Vescovo Abate di Montecassino.

Eccellenza,

mi sia permesso ringraziarVi di cuore per la fiducia espressami nella Vostra del 15 c.m. Posso assicurarvi che come soldato germanico ho sempre cercato di obbedire alle dure esigenze della guerra con umana generosità e di accordarle il più possibile con i comandamenti dell'amore del prossimo. Perciò mi dichiaro pronto a corrispondere alla Vostra Preghiera, Eccellenza, riferentesi al delitto consumato da due abitanti del borgo di S. Antonino presso Cassino. Io sono intimamente convinto che al grande potere morale della abbazia sarà possibile impedire simili ulteriori delitti, indirizzantisi con-

Il generale Hans Valentin Hube.

Il generale Hube era nato nel 1890; nella prima guerra mondiale perse il braccio sinistro in combattimento; fu promosso general-maggiore nel 1940; con la sua XIV Panzerkorps nel 1942 partecipò alla battaglia di Stalingrado, dove perse il suo figlio unico, che era inquadrato nella sua divisione; dai suoi uomini veniva chiamato "Der Mensch", L'Uomo; morì nella caduta di un aereo il 21 aprile 1944.

tro soldati germanici. Questa convinzione si fonda soprattutto sulla grande stima che nutro per Voi, Eccellenza, e per lo spirito di pace che emana ora come in passato dalla Vostra luminosa Abbazia di Montecassino. In riguardo all'intercessione di Vostra Eccellenza ho perciò dato ordine che – nel caso, le ricerche per arrestare i due assassini dovessero risultare vane – siano soltanto fatte bruciare le case ed i possedimenti di proprietà loro e dei loro più vicini parerti.

Durante la permanenza del mio comando nella città di Cassino, Cassino stessa ha sempre saputo mantenere dei rapporti veramente piacevoli con i suoi ospiti tedeschi. Perciò non è più che naturale che cercherò in tutti i modi di limitare al minimo possibile eventuali ulteriori danni a detrimento della città per causa di esigenze belliche.

In quest'occasione mi sia concesso l'esprimere una preghiera a mia volta: le sempre maggiori incursioni aeree delnemico potrebbero eventualmente compromettere la sicurezza dell'Abbazia di Montecassino. Sarei perciò infinitamente grato a Vostra Eccellenza se i suoi grandi valori d'arte fossero portati al sicuro, sia trasportandoli a Roma, sia in altro modo adatto. Mi riferisco soprattutto all'importante opera di storia tedesca della biblioteca del monastero.

Infine oso esprimere la mia speciale gratitudine per la Vostra prevista intercessione presso San Benedetto in favore della mia persona.

Coll'espressione dell'altissima stima che nutro in riguardo della Vostra persona ardisco rimanere il di Vostra Eccellenza

Devotissimo
H U B E

Generale di Corpo d'Armata Corazzato.[3]

Gli ostaggi, dunque, furono salvi e i ricercati al sicuro; le case di questi ultimi furono fatte saltare in aria[4]; i Tedeschi uscirono con sollievo da una scomoda situazione in cui li aveva messi una assurda legge di guerra: l'aver fatto ricorso ai servigi di un parroco, infatti, e il non aver dato corso immediatamente alla minacciata fucilazione ci

[3] Ibid.

[4] Qualche storico di peso, poi, va dichiarando che l'intervento della Chiesa nella tragedia del Cassinate fu irrilevante, anzi assente; alla luce di quanto qui riportato, ma anche di svariati altri episodi non adeguatamente conosciuti, il giudizio appare quanto meno incauto, se non ingrato.

rivelano quanto meno la riluttanza del Comando germanico ad eseguire la condanna. Cosa, questa, che stride fortemente con quanto gli stessi nazisti fecero altrove: si vedano, per tutti, gli eccidi delle Fosse Ardeatine, di Marzabotto, Caiazzo, Collelungo di Vallerotonda.

Ciò conferma, ancora una volta, la mia tesi iniziale: nel Cassinate, in Cassino in particolare, i rapporti tra le truppe tedesche e la popolazione civile locale, furono generalmente accettabili, fatti salvi, naturalmente alcuni episodi di gratuita ferocia da parte di qualcuno.

Mi piace concludere questo mio intervento nel dibattito riportando (non per gusto di autocitazione, ma per chiarire ulteriormente il mio pensiero sulla questione, sì da evitare ogni facile equivoco) quanto ebbi a scrivere nel 1995 a proposito dell'annunciata uscita del libro di Mary Pace "*L'alba di un giorno di guerra*", con il quale la scrittrice sbandierava le sue tesi revisioniste rivalutando figure di nazisti quali Kappler e Priebke.

"[…] Preferisco credere ad una trovata pubblicitaria, perché altrimenti troverei oltremodo deprimente ed intollerabile il dover constatare che gli orrori, i genocidi, gli immani sconvolgimenti di ogni forma di umanità e di civiltà, che negli anni "39-"45 hanno fatto scrivere le pagine più nere della lunga vicenda umana, possano trovare ancora comprensione e tolleranza in persone dotate di normale intelletto.

È vero quanto dice Mary Pace a proposito dei rapporti tra le truppe tedesche di stanza a Cassino nel "43-"44 e la popolazione locale; è vero che molte famiglie – tra le poche rimaste a sfidare la furia dei bombardamenti – hanno conosciuto e spesso ospitato soldati germanici: si trattava per lo più di giovani spauriti, strappati agli affetti delle loro famiglie nel nome di un "dovere" che forse non comprendevano o non condividevano, giovani in cerca di calore umano, quel calore che vedevano negato dalle dure leggi della guerra. Nessuno ha mai pensato che nella Germania di metà secolo non avessero più cittadinanza valori spirituali, morali, umani; la Germania era, come lo è ora, terra d'Europa e partecipe della civiltà d'Europa; e durante la barbarie della guerra non sono mancati segnali forti della sopravvivenza di tali valori: per tutti mi basta ricordare la provvidenziale opera di salvataggio, nell'autunno del "43, dei tesori d'arte e di cultura di Montecassino da parte del capitano Becker e del colonnello Schlegel, ufficiali germanici di stanza sulla Linea Gustav, oppure la sensibilità del generale Hube, comandante del XIV Corpo d'Armata Corazzato tedesco, che, nell'ottobre del 1943, accolse l'implorazione dell'abate Diamare a risparmiare le vite dei 22 ostaggi civili della contrada S. Antonino, destinati alla fucilazione per rappresaglia all'uccisione di due soldati tedeschi.

È vero anche che la distruzione totale e ingiustificata dell'abbazia di Montecassino e della città di Cassino, come l'olocausto di Hiroshima e Nagasaky, da parte degli anglo americani, o le sevizie operate dalle truppe marocchine ai danni delle donne ciociare, sono stati atti di estrema barbarie, che nessuna mente pensante potrà mai comprendere ed approvare.

Ma non è consentito partire da tali considerazioni per giungere a giustificare l'opera efferata di ufficiali nazisti delle "SS", che con le loro piccole o immani stragi di civili inermi hanno messo in atto quello che al processo di Norimberga fu definito con un neologismo: GENOCIDIO.

La legge, crudele, della guerra impone spesso di minare campi, far saltare abitazioni per motivi di difesa, di bombardare postazioni nemiche, ponti, ferrovie, aeroporti, induce a requisire case, beni, vettovaglie, impone di fucilare i disertori o i collaboratori del nemico: tutto ciò lo si puó comprendere, anche senza giustificarlo. Ma non si potrà mai comprendere l'eccidio delle Fosse Ardeatine o quelli di Vallerotonda, di Caiazzo, di Marzabotto e tanto meno gli olocausti dei campi di sterminio di Auschwitz, di Birkenau, di Treblinka, di Sobibor, di Fort VII di Poznan e di decine di altri lager in cui furono martoriati e annientati in maniera inenarrabile oltre sei milioni di innocenti abitanti di questo pianeta.

Come fu possibile tutto ciò, Mary Pace?

Uomini come Kappler o Priebke furono solo esecutori di ordini? E coloro che emanavano questi ordini non furono a loro volta esecutori di ordini superiori?

Dunque facciamo risalire tutto a Hitler? Allora nessuno è responsabile; il processo di Norimberga è stato solo uno spettacolo; i nazisti ritenuti autori di crimini di guerra sono stati condannati ingiustamente e possono essere affiancati moralmente alle stesse vittime delle Fosse Ardeatine.

Attenta Mary Pace; non so se nel tuo libro sarai realmente su questa linea, ma sappi che al tribunale di Norimberga le *Schtuz-Stalffen* hitleriane (le famigerate "SS" o squadre di protezione) furono definite "un'organizzazione criminale i cui membri sono penalmente perseguibili"; e sappi anche che il *Reischsführer SS* Himmler non reclutava, per i suoi reparti, buoni padri di famiglia o sprovveduti studentelli di provincia: selezionava accuratamente i suoi uomini per assicurare prontezza, durezza e, all'occorrenza, spietatezza.

Per rendertene conto prova a mettere a confronto il già ricordato generale Hube, che ebbe scrupolo a far fucilare "solo" 22 ostaggi, con il tuo Kappler, che per le stesse ragioni si premurò di assicurare al carnefice anche la "buona misura" nel numero degli ostaggi da trucidare alle Fosse Ardeatine.

Finché ci saranno persone che non traggono insegnamenti dagli errori/orrori del passato, potremo sperare solo in un'*alba di un giorno di guerra*, mentre preferiremmo finalmente vivere l'alba di un giorno di Pace."[5].

[5] *Pistilli: "Il caso-Pace" è affare pubblicitario*, "L'Inchiesta", II, n. 32 (27.11-3.12.1995), pag. 4.

Si ricorda che la quota associativa al CDSC onlus per il corrente anno è rimasta invariata: € 25.00.
Ogni nuovo iscritto al Centro Documentazione e Studi Cassinati è un prezioso contributo e un notevole conforto alla nostra attività.

I Lettori ci scrivono

Gli "alleati tra loro" e il "risentimento" del senatore Minnocci

In discussione anche la questione marocchina

La questione degli "alleati tra loro" e il "risentimento" del senatore Giacinto Minnocci (vd. precedenti numeri di Studi Cassinati, 3 e 4/2005) ha aperto, come si prevedeva, il dibattito. Ad intervenire con lettere al Direttore sono l'avv. Ferdinando Corradini, di Arce, autore, tra l'altro, dell'opera "… *di Arce in Terra di Lavoro* …" in tre volumi del 2004, e, con due e-mail, il sig. Paolo Gerardi, residente in Francia da 43 anni ma originario di Pontecorvo. La questione coinvolge inevitabilmente anche l'operato dei soldati nordafricani nel nostro territorio; e qui si contrappongono (ma non troppo) le posizioni tra i due autori delle missive: il Corradini, rivaluta l'intervento dei marocchini sul piano puramente militare, mentre scarica sui comandi francesi ogni responsabilità sui loro misfatti contro la popolazione civile; il Gerardi, con la sua prosa colorita – che abbiamo preferito lasciare così come ci è giunta (comprese le difficoltà linguistiche che egli stesso giustifica), per non perdere il suo pathos, la sua sofferenza profonda – inveisce contro i governi delle potenze vincitrici, ma anche italiani, per l'oblio colpevole delle vittime degli stupri, pur attribuendo, anch'egli, ogni responsabilità dei misfatti al comando francese.

Arce, li 4 febbraio 2006

Caro Emilio,

dopo aver letto sul n. 3/2005 di Studi Cassinati il tuo articolo dal titolo Gli alleati: ma di chi?, volevo scriverti per congratularmi con te. Sono tanto convinto di quanto tu scrivi nel citato articolo che nella mia monografia su Arce tutte le volte che ho menzionato gli "alleati" l'ho fatto con il termine di "angloamericani". Ancor più mi sento spinto a scriverti ora che ho letto il tuo scritto apparso sul n. 4/2005 dal titolo Il risentimento del Sen. Giacinto Minnocci a proposito dell'articolo "Gli alleati: ma di chi?".

Vedi, caro Emilio, mi dispiace doverlo scrivere, ma c'è tanta gente, anche di livello culturale molto elevato, che della Storia e, in genere, della Cultura conosce soltanto la versione ufficiale, quella, per così dire, "scolastica". Solo chi, come te, ha frequentato e frequenta gli Archivi sa che accanto alla versione ufficiale delle vicende, che, in definitiva, è quella dei "vincitori", ne esiste anche almeno un'altra, che, in ultima analisi, è quella dei "vinti". Càpita, però, che quando qualcuno si permette di far riferimento, in qualche modo, alla versione dei "vinti", coloro che conoscono soltanto ed esclusivamente la prima versione e la considerano, quindi, come la Verità rilevata si indignino. A ben riflettere è normale che sia così.

Quando ho un po' di tempo libero, vado a trovare una coppia di anziani che vivono alla contrada Fontanelle di Arce: lei è nata nel 1920 e lui nel 1921. Sono molto ospitali: mi fanno sedere vicino al camino e mi offrono della bruschetta condita con l'olio da loro stessi prodotto, il tutto innaffiato dal vino di loro produzione. Noi che viviamo in provincia, passiamo così il nostro tempo libero. Per non stare proprio in ozio, mi faccio raccontare qualcosa da loro e mentre parlano, prendo degli appunti. Ciò è accaduto anche domenica passata. Il discorso è caduto sulla guerra. Dai tanti episodi riferitimi, sui quali, ora, non è opportuno che io mi dilunghi, traspare in modo inequivocabile un dato che avevo già precedentemente acquisito e che avevo riportato nella mia monografia su Arce: i rapporti fra la popolazione arcese e i soldati tedeschi non sono stati del tutto negativi. Anzi, tutt'altro. Al contrario, la gente di Arce serba un ricordo non molto buono dei soldati inglesi. Queste cose, però, non le troveremo mai scritte sui testi ufficiali. È naturale ed è giusto, quindi, che chi è abituato a leggere soltanto questo tipo di testi si indigni quando apprende notizie del genere, dando magari del "nazista" a chi le riferisce. Più passano gli anni, più mi convinco che nella Cultura laica esistono dei Dogmi che sono molto più pregnanti (e pericolosi) di quelli ecclesiastici. Mi spiego meglio: la Chiesa presenta i propri Dogmi per quello che sono: delle Verità rivelate alle quali bisogna credere punto e basta. I Dogmi laici, per contro, sono molto "pericolosi" perché non vengono prospettati come delle Verità rivelate bensì come la verità pura e semplice dei fatti. Questo fa sì che i primi (quelli ecclesiastici) vengano guardati con un certo sospetto, mentre i secondi (quelli laici) vengano recepiti supinamente dalla quasi totalità della popolazione.

Vorrei, ora, spingermi ancor più avanti in questa opera di "revisione", sfidando ancor di più il comune modo di sentire. Vorrei, cioè, spendere due parole in difesa di quelle truppe, sulle quali tutti, ma proprio tutti, sono d'accordo nel parlar male: quelle marocchine. Nell'approfondire (neanche tanto, per la verità) la conoscenza delle vicende della seconda guerra mondiale, mi pare di aver capito che le popolazioni locali siano debitrici ai Marocchini di aver posto fine alla Guerra. Mi spiego meglio. I Tedeschi si erano fortificati sulla Linea Gustav, che, com'è noto, andava dal Tirreno all'Adriatico. Gli Angloamericani per più mesi tentarono di sfondarla utilizzando la loro schiacciante superiorità in uomini e, soprattutto, armamenti. Ma i loro aerei, i loro cannoni, i loro carrarmati, le loro autoblindo non riuscivano a venirne a capo. Intanto il tempo passava e le popolazioni della valle del Liri erano sottoposte ad ogni genere di privazione e di pericolo, costituiti, questi ultimi, soprattutto dai bombardamenti degli Angloamericani. Coloro che riuscirono a sfondare la linea Gustav furono proprio i Marocchini, i quali furono lanciati dai loro Alleati alla conquista di una zona di territorio (quella fra Castelforte, Esperia e Campodimele) che, per la sua asperità, non consentiva l'utilizzo dei moderni strumenti di guerra, in primo luogo i carrarmati e l'artiglieria pesante. Su quelle aspre montagne ci si puó muovere soltanto a piedi e, per il trasporto delle cose, si potevano usare soltanto i muli e i somari. Fu questo il motivo per il quale furono scelti i

Marocchini: essi erano dei montanari, sapevano, quindi, come muoversi su quel territorio, ed erano dei contadini, sapevano, quindi, come si governano i muli e i somari. Ma il motivo, a mio sommesso avviso, fu anche un altro. Non potendo utilizzare i carrarmati e le autoblindo, su quelle montagne si poteva combattere soltanto corpo a corpo. Fu anche per questo che gli Americani, gli Inglesi, i Canadesi, i Francesi (in definitiva "gli Alleati fra di loro") preferirono evitare che ad affrontare questo tipo di combattimento fossero i loro giovani e delegare lo stesso a degli uomini arruolati con la forza in una colonia della Francia. Si trattò, in definitiva, di una precisa scelta razzista. E i Marocchini, che, secondo le teorie hitleriane, appartenevano ad una razza inferiore, sconfissero i Tedeschi, dimostrando a tutti quanti ("alleati fra di loro" inclusi) la superiorità dell'uomo sulle macchine e sulla tecnologia, dei somari sui carrarmati, in definitiva dell'ésprit de finesse sull'ésprit geometrique. Fu la loro travolgente avanzata, e non altro, che costrinse i Tedeschi a ritirarsi da Cassino per non rimanere intrappolati in una sacca. Così, per le popolazioni della Valle del Liri, finì la guerra che tanti lutti aveva portato. Per questo dobbiamo essere riconoscenti ai Marocchini. Ma, mi si obietterà: "E le marocchinate?" Certo non si è trattato di una bella pagina della nostra storia. Non dobbiamo dimenticare, però, che ai Marocchini era stato promesso che, se avessero sconfitto i Tedeschi, sarebbe stata data loro "carta bianca" per trentasei ore. Chi fece loro questa promessa, lo fece barattando l'incolumità della inerme popolazione civile della Valle del Liri con tutte le cose che ho elencato poc'anzi. E, per quel che ne so, questa promessa fu fatta ai Marocchini dai loro ufficiali che appartenevano agli "Alleati fra di loro".

Sono pronto a ricevere gli strali di tutti coloro che non condividono queste opinioni

Ferdinando Corradini

***

From: paolo gerardi
To: cdsc@cassino2000.com
Sent: Tuesday, January 31, 2006 5:05 PM
Subject: la guerra dei vigliacchi

Credo che non facciamo abbastanza rumore nella faccenda dei morrocchini comandati dai signori francesi.

Sono originario di pontecorvo qui in francia da 43 anni, loro si credono i campioni dei deritti dell'uomo, ma lo specchio l'hanno rotto.

Quelli de la mia generazione, abbiamo avuto poco tempo e pochi mezzi per fare sentire al mondo che non eravamo conteni.

Adesso conto sui nostri bravi giovani di fare sapere al mondo intero, "chi a fatto che".

Qui nemmeno 10% sa quello che si è passato.

Scusate gli errori e un caro saluto a tutti

Gerardi Paolo

From: paolo gerardi
For: cdsc@cassino2000.com;
Sent: Sat, 04 Feb 2006 09:4
Subject: La guerra dei stupratori

Signor Pistilli,

Prima di tutto grazie per aver risposto al mio mail, volevo dirle che ricordando con rabbia tutti i racconti che ho sentito nella mia infanzia dai più anziani, su i morti, i disonerati, uomini legati oblicati à guardare i stupri delle loro moglie figlie e ammazzati dopo, i malati morti cèchi per colpa della sifilide dei nord africani, non c'èra nessun codice, ne per i bambini, ne per i vecchi, ne per i preti, ne per le suore (per nessuno).

Allora vorrei domandare à questi signori internazionali, e ai nostri capi di governi italiani dal 46 à adesso, se ci sono dei morti e disonorati di serie A, B, C, perché essendo à quel tempo la ciociaria un punto di brava gente di lavoratori infaticabili e che facevano poco rumore in tanti honno creduto che eravamo dei cretini senz'anima, ma che sappiano questi signori, che i ciociari dove vanno mentre gli altri parlano loro fanno i fatti, facendo onore à l'Italia e agl'italiani.

Questo detto à proposito di A, B, C ... à quel momento là noi ci mettiamo in divisione d'onore e domandiamo à questi signori, perché in altri orizzonti ci sono dei processi per crimini contro l'umanità?.

Quello che hanno fatto i nord africani era à l'altezza del loro livello intelletuale, ma i veri colpevoli sono quelli che gli comandavano.

A Yalta èrano seduti per la conférènza J. V. Staline, W. S. Churchill, F. D. Roosevelt, é arrivato il quarto credènto che il posto suo era là con i grandi ... e Stalin gli ha detto ... cosa vieni à fare tu qui?

Questo povero signore non sapeva ancora che non si diventa grandi stuprando i vecchi, i giovani, i bambini, i preti, le suore ecc... ecc... ecc…

Pure essendo à l'antipode di questo signore, per questa frase, gli dico una sola volta (bravo Stalin).

O provato à dirvi quello che ho sul cuore scusate qualche errore (disgraziatamente ho più di facilità à scrivere francese che italiano)

Cordiali saluti à tutti un bacione à tutta la ciociaria.

Gerardi Paolo

***

Toccante il saluto finale: l'amore per la propria terra non viene meno neppure dopo mezzo secolo di lontananza!

Mentre andiamo in stampa ci giunge una lunga nota dal senatore Giacinto Minnocci. Purtroppo per evidenti ragioni di spazio dobbiamo rinviarla al prossimo numero di Studi Cassinati.

IL DOPOGUERRA

2 giugno 1946: la "bizzarria" di Guido Barbato in un articolo su "Il Rapido" - Ci scrive il figlio.

Roma, 21 febbraio 2006

Gentile Direttore,

mi viene segnalato adesso, a Roma dove abito, il fascicolo di luglio-settembre 2005 della sua rivista, contenente un suo articolo sul voto del 2 giugno del '46 nel Cassinate, plebiscitario a favore della monarchia.

Non sfugge a lei la sbalorditiva singolarità di quella scelta monarchica così massiccia, superiore perfino a quella pilotata dalla mafia in Sicilia e all'altra prodotta dal sistema di corruzione istituito da Achille Lauro a Napoli, che riuscì a stemperare in quella città il ricordo ancora palpitante delle "4 giornate". Ma quali meriti la monarchia poteva vantare presso i cassinati per meritare, a un anno dalla fine della guerra, un consenso così totale?!

Mio padre, l'avv.Guido Barbato, che lei chiama in causa per la "bizzarria" di una sua durissima indignata reazione sulle pagine di "Il Rapido" a quel vandeano pronunciamento, fu colto da un profondo senso di delusione. Egli, di formazione decisamente democratica, durante il Ventennio era stato perseguitato politico. Avvocato, per anni non aveva potuto esercitare liberamente perché non iscritto al fascio. Proposto, con i suoi fratelli Gennaro e Mario, per il confino di polizia, se ne sottrasse perché, come ufficiale superiore in congedo, con la guerra fu richiamato alle armi. Subito dopo il passaggio della guerra, che lo aveva visto profugo con la famiglia a Ferentino, ad Alatri e infine a Roma, si era speso con tutte le sue forze, insieme all'avv. Antonio Grossi, anche attraverso le colonne di "Il Rapido", innanzitutto per il risanamento dalla malaria e dalle mine, poi per l'avvio immediato della ricostruzione, infine per il ripristino delle istituzioni democratiche nella città che più di qualunque altra in Italia aveva subìto le conseguenze estreme della politica della monarchia e del fascismo.

Sulla tomba di mio padre che, dall'esilio romano, volle tornare per l'estremo riposo nella sua Cassino, c'è un'epigrafe da lui stesso dettata:

Per egoismo amò l'umanità,
quella, s'intende,
che lavora e spera
nel domani migliore,
perché di quella solamente
egli era parte degna e assertore.
E quando la sognò libera e lieta,
soltanto in sogno, egli felice fu.

Lei, gentile Direttore, probabilmente non ha avuto occasione di conoscere mio padre,

Guido Barbato

morto nel '73, né probabilmente ne ha sentito parlare da chi direttamente l'ha conosciuto. Guido Barbato fu un benemerito della città che ha onorato anche con la sua professione e con la pubblicazione di due libri, il secondo dei quali, "Cassino Kaputt", premiato, parla proprio del dramma bellico della sua città. Egli fu anche delicato poeta e appassionato pubblicista. Ma soprattutto fu un intellettuale che non piegò mai la schiena – ce ne furono pochi! – e che per la sua dirittura non esitò a pagare un alto prezzo, anche negli anni del ritorno alla nostra "condizionata" democrazia. Aggiungo, per concludere, che Cassino, la città che sentiva ancora in molti suoi figli l'orgoglio di aver dato i natali ad Antonio Labriola, gli tributò un grande omaggio quando lo accompagnò all'ultima dimora.

Queste poche righe certo non pretendono di spiegare ma di comprendere la "bizzarria" della sua reazione così aspra al voto quasi plebiscitario della città martire a favore della monarchia. Non è superfluo notare che, a prescindere dal giudizio negativo ormai consolidato della storia, in quei giorni la maggioranza degli italiani decideva di ripudiare quella Istituzione perché ritenuta tra i principali responsabili della tragedia nazionale, della quale Cassino era il simbolo. Che cosa dunque bisognerà sforzarsi di interpretare e di capire: il 90 per cento dei voti monarchici di Cassino o la reazione disperata di Guido Barbato a quel voto?

Una notazione a concludere. È singolare che quell'articolo di mio padre, pesantemente titolato "Vizio totale di mente", susciti una polemica oggi, a distanza di quasi 60 anni dalla sua pubblicazione, mentre a suo tempo fu "incassato" senza scandalo. Cassino, come Napoli, non fu scevra da una massiccia opera di corruzione, che agiva efficacemente su un tessuto estremamente fragile al limite della disperazione. Se ne denunciava il disastroso effetto corrosivo in un altro articolo, proprio in quello stesso numero di "Il Rapido". Non furono pochi coloro che, pur avendo contribuito a formare quel risultato, ne sentirono tutto il peso e non se ne vantarono.

Ringrazio per l'attenzione, lieto se la pubblicazione della presente potrà suscitare, sia pure a distanza di tanti anni da quegli avvenimenti, un dibattito tra i lettori. Cordiali saluti.

Cosmo Barbato

*Va precisato che nel nostro servizio sul "*2 giugno 1946: l'Italia al bivio*" (Studi Cassinati, V, n. 3, pagg. 197-199) non c'era polemica nei confronti di Guido Barbato ma solo l'intento di rimarcare il clima che si respirava in quegli anni. Del resto il termine "bizzarria" da me usato a proposito dell'articolo di Barbato andava inteso nel suo duplice significato: di stravaganza (e il titolo lo giustifica) e di collera; in fondo la prima discendeva dalla seconda.* *e. p.*

Quando la storia è un optional ...

COLPITONO NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

morti SOTTO LE BOMBE

DETECTIVE

C'è un quindicinale che si stampa a Milano, "*Detective Magazine*" – non so quanti qui da noi lo conoscano –, che sembra non abbia troppa dimestichezza con la documentazione storica. Basta leggere, nel numero del 14 febbraio 2006, pag. 21, il riquadro che riportiamo qui sotto.

È lecito chiedersi come sia possibile affastellare tanti errori storici in così breve spazio:

a) l'abbazia di Montecassino non fu fondata nell'anno Mille, ma solo ... mezzo millennio prima;
b) l'edificio e le macerie della foto non sono i "due oratori annessi all'abbazia", ma il ricostruito edificio delle suore Stimmatine a Cassino (la foto dovrebbe essere del 1946) e i ruderi della scomparsa chiesa del Carmine (è visibile la parete sud dell'edificio ancora in piedi);
c) Non "alte cariche dell'esercito tedesco" erano state falsamente segnalate, ma vere e proprie postazioni tedesche;
d) quale "strenua resistenza di nostri reparti" dovettero superare gli alleati per abbattere l'abbazia?

L'ABBAZIA RASA AL SUOLO

Nel febbraio 1944, a Montecassino (Frosinone), fu distrutta l'abbazia benedettina fondata nell'anno Mille: nella foto in basso alcuni bambini, miracolosamente scampati alle bombe degli Alleati, siedono fra le macerie dell'edificio. Come si vede, uno dei due oratori annessi all'abbazia è stato risparmiato dal diluvio di ferro e fuoco. La terribile battaglia di Montecassino nacque in seguito alla falsa segnalazione della presenza di alte cariche dell'esercito tedesco nell'abbazia. Gli Alleati, decisi a radere al suolo l'intero edificio, dovettero superare la strenua resistenza di alcuni nostri reparti. Come molte azioni alleate, l'attacco si risolse in un inutile sacrificio di vite umane.

Forse la sola cosa esatta nell'articolo è la sua chiusura: "l'attacco si risolse in un inutile sacrificio di vite umane".

Nella foto sembrano essere riconoscibili, da sinistra: Ida Giancola, Assuntina Arciero, Igea Panaccione, Teresina Manzi. e. p.

Dopoguerra a Cassino: il Comune e l'ospedale di S. Antonino

di
Guido Vettese

Finita la guerra e la breve parentesi dell'Amministrazione affidata dagli americani ad Arcangelo Pinchera, a Giugno del 1944 il Prefetto di Frosinone incaricò l'Avv. Gaetano Di Biasio e l'Avv. Tancredi Grossi di gestire l'Amministrazione comunale di Cassino. In città tutto era distrutto e per gli uffici si dovette ricorrere alla casa rurale di Nicola Pacitto in S. Antonino. Fu il ben noto parroco don Luigi Viola a mettere a disposizione per il Municipio, nel luglio del '44, qualche sedia, dei fogli di carta, un calamaio ed una penna[1]. Il primo impiegato comunale fu Angelo Pacitto, abitante nella casa confinante con quella di Nicola.

Le strade erano impraticabili e tutti avevano grandi difficoltà per raggiungere la sede comunale per le pratiche burocratiche, il cui peso maggiore ricadeva sulle spalle dell'Avv. Tancredi , che non tardò molto a …mollare[2].

La malaria imperversava e nel 1945 raggiunse la punta massima, causando con i residuati bellici tanti morti (anche chi scrive ha avuto modo di vedere i resti umani di tanti compagni d'infanzia). All'epoca era medico condotto il Dr. Filippo Matronola.

Stante la difficile e precaria situazione della sede comunale, il 23 ottobre 44, la Giunta deliberò di fare i possibili lavori e trasferire il Municipio in Via Pietro Bembo.

Intanto il 16 aprile 1945 nella stessa casa di Nicola Pacitto fu aperto l'ufficio postale e vi prese servizio anche il nipote Rosino che successivamente ha diretto l'ufficio postale centrale di Cassino[3].

L'8 maggio 1946 venne a S.Antonino la principessa Maria Josè a portare degli aiuti alla popolazione; alla distribuzione contribuì anche l'allora giovane e bella Annunziata Di Biasio, ora Signora Sambucci. Maria Josè lasciò anche un contributo in denaro per l'Amministrazione comunale, ma il sindaco repubblicano Di Biasio lo rifiutò; tuttavia quei soldi non tornarono a Roma e il popolo di Cassino non ha mai saputo chi ne abbia usufruito[4].

La principessa, tornata a Roma il giorno successivo, si ritrovò Regina inaspettatamente. Altri pacchi provenienti dall'America furono distribuiti da don Luigi Viola e c'era sempre una gran ressa nei luoghi di distribuzione, innanzi alla Chiesa di S.

[1] C. Iadecola, Mal'Aria, Centro di Studi Sorani "V. Patriarca", Sora, 1998, pag. 286.

[2] T. Grossi, Il calvario di Cassino, Ciolfi, Cassino 2003, 1ª ediz. Rispoli, Napoli 1946, 2ª ediz. Lamberti, Cassino 1977.

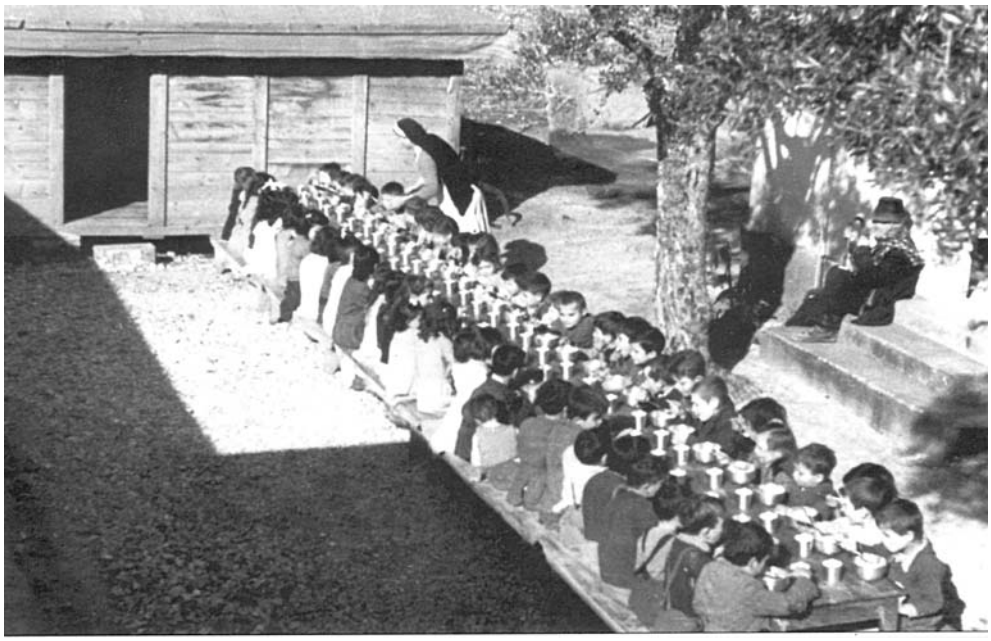
[3] Ricordi dell'Autore.

[4] Id.

Le "baracche" di S. Antonino nel febbraio 1996.

Antonino. Anche da Genoveffa Torrice, che tutt'ora dirige a Detroit il Club "le campagnole di Cassino"[5], ricevette una somma corrispondente al valore di un maiale per la realizzazione di una decorazione nella chiesa, che non fu fatta e l'allora "VINCA" sul settimanale "Il Rapido" per diversi giovedì si divertì a fare dell'ironia sulla "destinazione del maiale"!

Intanto, mentre la malaria mieteva vittime, fu provvidenzialmente realizzato l'ospedale dell'*American Relief For Italy*, con 24 posti letto, destinato soprattutto a curare la malaria. C'era il medico Gagliardi di Cervaro e poi il dott. Jappelli, inviato da Roma; c'erano un paio di donne di S. Antonino (Caterina e Luigia), l'infermiere Felice Vettese, poi passato all'INAIL, la suora infermiera Angela Miglioli di Padova – notissima per la sua preziosa e lunga attività[6] –, ma era la cucina (era cuoco il "cassinese per eccellenza" Arturo Gradini) che il giorno richiamava soprattutto noi ragazzi, che, appena usciti da



"Dal luglio del 1946 il Comitato Antimalarico ebbe in gestione un piccolo ospedale prefabbricato, collocato a S. Antonino, dono dell'American Relief for Italy. Tra luglio e settembre furono ricoverati 275 pazienti, di cui 288 con diagnosi di malaria": foto e didascalia da "*L'altra battaglia di Cassino, contro la malaria a cinquant'anni dall'epidemia della Valle del Liri, 1946-1996*", Catalogo a cura di Lorenza Merzagora, Nuova Poligrafica, Gaeta, 1996, pag. 64.

[5] Vd. "Studi Cassinati", IV (2004), n. 4, pagg. 230-234.

[6] È ricordata da E. Pistilli nell'articolo: *Il "Dono Svizzero"? Finì a Pontecorvo per le resistenze dei privati di Cassino*, L'Inchiesta, III, n. 25 (30 giugno 1996), pag. 14.

scuola (Selvotta, S. Michele, Cappella Morrone, Vaglie, Pastenelle) correvamo a prendere il rancio: quando si giungeva in tempo ad occupare il posto giusto si poteva consumare un pasto costituito da pasta asciutta, carne e piselli, un panino ed un formaggino o un pezzetto di durissimo cioccolato fondente in scatole cerate, che già avevamo visto abbondanti nelle mani dei soldati americani.

Quando andava male si poteva ritirare qualche mestolo di brodaglia, che, poi, portata a casa in quei secchielli "residuati bellici", con l'aggiungeva di un peperoncino e un po' di pane rosso diventava … un pasto!

Tra gli "ospiti fissi" dell'ospedale tutti ricordano il vecchio single *Pascale*, la nubile cieca Bettina che animava le funzioni religiose ed aiutava ad insegnare il catechismo.

Per il funzionamento dell'ospedale l'Amministrazione Comunale intendeva prelevare l'acqua in una piccola sorgente sotto la chiesa di S. Antonino; in questo l'Avv. Di Biasio voleva far valere le sue "prerogative" di sindaco, ma gli abitanti di S. Antonino riuscirono a fargli cambiare idea; fu incaricato Cosimo Di Placido, di S. Antonino, che aveva ricevuto dal Governo un mulo militare, a prendere l'acqua, con il suo carretto, al centro di Cassino; la portava all'ospedale e con la carrucola la sollevava sul piccolo serbatoio "in eternit"; in tal modo l'acqua poteva giungere nei locali dell'ospedale con la necessaria pressione.

L'ospedale fu "inaugurato" con il ricovero di un tale di S. Michele soprannominato "Musollino"; anche il ferroviere-scrittore Mario Amendola, che era venuto da Roma in visita ai genitori, contrasse la malaria e fu costretto ad andarsi a curare a S. Antonino.

Più tardi vi prestò servizio, e per parecchi anni, il benemerito Pasquale Candido, di grande professionalità, carisma e amor patrio, tanto che quando la nave sulla quale era imbarcato stava affondando, nel naufragio trovò la forza di gridare "Viva il Trento!"

Nonostante la severità dell'Archivio di Stato di Frosinone nel tutelare i dati personali, abbiamo potuto constatare che la pedanteria burocratica era ben funzionante anche allora: infatti l'Amministrazione comunale di Cassino dovette fare una delibera di Giunta (27-12-46) per autorizzare la spesa per il trasporto di un ammalato all'ospedale di S. Antonino.

Non vanno dimenticate persone particolarmente benemerite in quel frangente; mi viene in mente il dott. Stefano Gargiulo: innanzi a casa sua vi era sempre molta gente che attendeva la visita. Egli curava amorevolmente tutti, praticava i raggi ultravioletti e faceva le analisi, ma sopratutto pagava di tasca sua la *Streptomicina* per gli ammalati che non avevano possibilità economiche.

Intanto in quel periodo si celebrarono matrimoni di guerra per un soldato polacco, per un soldato del Nord Italia, per un Terellese; ma si ebbe una certa frequenza anche per i matrimoni locali e il fotografo Onorio Di Sturco di Roccasecca, con il suo sidecar e il tendone con l'aereo, immortalava i giovani che "si imbarcavano per l'America": questi erano i tempi!

GIUSEPPE POGGI
e la ricostruzione di Cassino del dopoguerra

di

Giovanni Petrucci

La vita

L'arch. Giuseppe Poggi, anche se a Cassino visse solo per due lustri, viene ancora oggi ricordato, e giustamente, come uno dei tanti professionisti che hanno contribuito alla ricostruzione della città.

Arrivò qui con una folta schiera di funzionari del Genio Civile nel 1944, quando nel terreno indistinto di ruderi ancora fumanti si aprivano gli immensi crateri delle bombe colmi di acqua gialla stagnante.

A Cassino non era possibile vivere sia per mancanza di abitazioni, sia per la malaria, che mieteva impietosamente vittime e il personale trovò ospitalità in S. Elia Fiumerapido. La contrasse ugualmente, ma si curò con l'*atebrin*, il famoso chinino giallo americano, cedendo quello bianco del Monopolio di Stato Italiano a qualche abitante del paese.

Apparteneva ad una nobile famiglia fiorentina, che vantava tra i suoi avi Enrico Poggi, magistrato, senatore del Regno e Ministro di Giustizia, che ebbe l'onore di proclamare a Firenze i risultati del plebiscito; e Giuseppe Poggi, architetto ed urbanista, che diede assetto definitivo alla città di Firenze dopo l'unità d'Italia.

A San Remo fu allievo del Collegio di Don Orione; studiò architettura a Firenze, ospite della zia Virginia Tango (Agar), una scrittrice impegnata, che rappresentò l'Italia ad uno dei primi congressi femministi d'America. Da lei conobbe uomini eccezionali che contribuirono a rafforzare il suo carattere anticonformista e romantico.

Nacque a Scarperia, in provincia di Firenze il 15 luglio 1903 e si spense il 24 febbraio del 1995 nella città di Bologna, all'età di novantuno anni.

La libera professione

Dal 1931 al 1944 esercitò la libera professione a San Remo, Lucca, Urbino, Tagliacozzo, Ospedaletti, Ventimiglia e Roma.

Nel 1932 si classificò al secondo posto in un pubblico concorso a Napoli, per realizzare un rione popolare. Nel 1935 vinse il concorso per la costruzione dello stabilimento balneare *Imperatrice* di San Remo; ebbe quindi l'incarico del progetto esecutivo e della direzione dei lavori. Esso prevedeva imponenti opere in mare e in terraferma, la costruzione di strade, la realizzazione di una penisoletta con ristorante, un casinò con piscina coperta ed altri centri di particolare attrattiva. La città doveva competere con la Costa Azzurra: quanto fu realizzato, frutto di un ingegno mirabile, resta a monumento del progettista.

Nel 1937 entrò nella Scuola dell'arch. Luigi Moretti, un professionista emergente della Roma del Ventennio e del Dopoguerra, insigne rappresentante dell'architettura mo-

Giuseppe Poggi tra due assistenti a Montecassino. (Foto G. Petrucci)

derna (Casa della Gioventù in Trastevere, Casa delle Armi, Casa del Girasole, Piazzale del Foro Italico a Roma; le case-albergo in Via Corridoni e il complesso edilizio di Corso Italia a Milano; il centro residenziale Watergrate a Washington, ecc.).

Seguendo il suo insegnamento, Poggi progettò varie opere e soprattutto la Casa della G.I.L. ad Urbino.

A Cassino

Nel 1944 entrò nel Genio Civile e fu mandato a Cassino, dove ebbe l'incarico di progettista e di direttore dei lavori di ricostruzione dell'Abbazia di Montecassino, di soprintendenza ai piani di ricostruzione di edilizia popolare, di opere demaniali (chiese, dispensari antitubercolari, colonie solari, campi sportivi, ecc.). Ma non ebbe grande fortuna!

Iniziò con la dovuta attenzione l'attività di sgombero delle macerie accumulatesi nell'area dell'abbazia ed a porre le basi delle nuove strutture. A proposito dell'attività svolta qui, ricordiamo quanto diceva continuamente: nel ricostruire l'opera sarebbe stato opportuno lasciarvi l'impronta dell'architettura moderna, con la partecipazione di qualche illustre luminare italiano, anche se in parti secondarie e non sostanziali, che non ne avrebbero assolutamente alterato l'apparato strutturale esistente (come è oggi la *sala Nervi* al

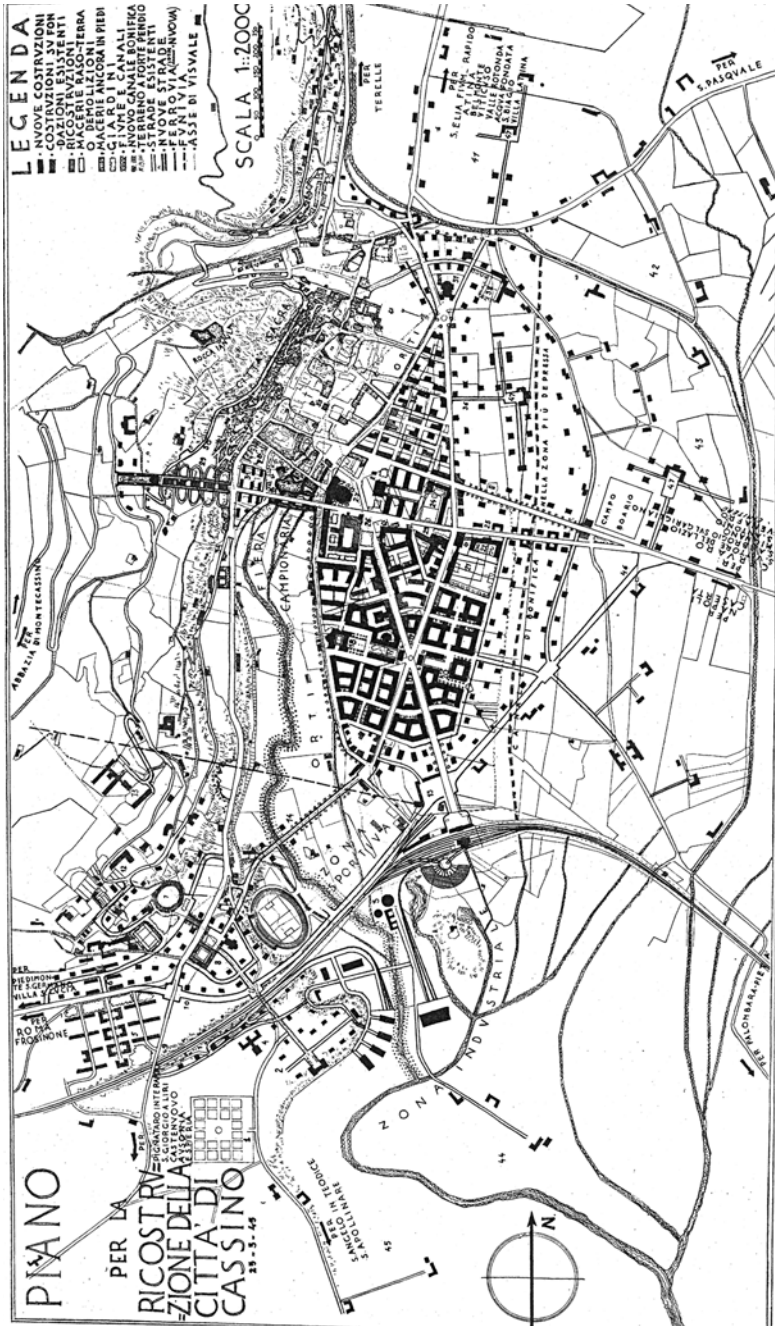
Montecassino 1945: gli scalpellini della ricostruzione. Sono riconoscibili da sinistra: Vincenzo Pinchera, Remo Guarini , Benedetto Trotta, Alessandro Tramontano. (Foto A. Vano)

Vaticano); i contemporanei, egli ripeteva, non dovevano essere semplicemente dei manovali, dei semplici esecutori, ma anche artefici veri, guidati da una mente illuminata. Montecassino, però, a ragione, doveva essere ricostruita *dov'era, com'era*.

Progettò il fabbricato Di Giovanni, che oggi fa da sfondo a piazza 15 Febbraio; le case popolari «Fraschetti», concepite a misura d'uomo e con una piccola superficie di verde per le esigenze di vita.

Ricordiamo il rifacimento della Chiesa di S. Antonio, nel rispetto dello stile architettonico originario[1], dalle linee semplici e sobrie, ai cui lavori fu in modo particolare attento, riponendo tutta la sua fiducia nelle capacità di mastro Filippo Fabrizio, lo stuccatore di S. Donato Valcomino. Sul retro svetta il campanile, eseguito su suo progetto, slanciato verso il cielo che supera quello preesistente basso e pesante; mirabilmente legato alle lesene della facciata, è emblema di forza e di classica architettura moderna, in sano equilibrio con le linee della Chiesa, ma attende ancora il completamento di un bronzo di S. Benedetto alla sommità (come è la *Madonnina* per Milano). E questo campanile, frutto di tanti ripensamenti e maturato lungamente, costituisce forse un esempio di compostezza nella composizione.

[1] Minchella d. Benedetto, *Parrocchia di S. Antonio da Padova*, Cassino, 2002: "I lavori di ricostruzione furono affidati all'Impresa Gravaldi, che già lavorava a Montecassino, sotto la direzione dell'architetto Giuseppe Poggi, che rispettò lo stile architettonico anteguerra".



Il Piano di Ricostruzione di Cassino elaborato da Giuseppe Poggi nel 1945.

Il piano di ricostruzione

Egli originariamente sosteneva che la città doveva venir ricostruita nella zona pianeggiante del Colosseo, risultante più aperta e meno addossata al monte, che avrebbe dato la possibilità di ripetere gli schemi degli insediamenti romani, già collaudati nell'agro pontino; poi, rendendosi conto dell'attaccamento dei profughi alla propria terra, dove in sostanza riconoscevano la loro esistenza, venne ad un compromesso: la nuova città poteva essere ricostruita quasi integralmente dove era prima della distruzione, ma una sua piccola plaga, sotto la Rocca Ianula, doveva essere lasciata intatta con tutti i suoi ruderi, come *Città Sacra*,

Il piano di ricostruzione, voluto dal Ministero dei LL. PP., venne eseguito in collaborazione con l'Ing. Marcello De Sanctis "per vero amore verso la città martoriata e la sua infelice popolazione, oltre che per passione di tecnici e di artisti". In verità risente dell'urgenza del momento – fu presentato il 25 maggio 1945 – quando Cassino era una landa bianca di macerie dall'aria miasmatica; ma, a ben valutarlo, è uno strumento urbanistico di ottimo livello e va tenuto nella giusta considerazione da chi voglia ripercorrere la storia della ricostruzione. In esso sono contemplati tutti gli aspetti che ancora oggi, dopo sessanta anni, appaiono vivi ed attuali e sono fonte di continui dibattiti.

Si ispirava agli studi degli urbanisti Agache, Auburtin e Redont, i quali alla fine della Prima Guerra Mondiale, in un'analoga situazione, si erano posti già il problema *"Comment reconstruire nos cités détruites"*.

Era studiata la natura dei terreni, tagliati in due dal Rapido e dal Gari e venivano presi in esame vari comprensori di paesi che gravitano sulla città ed avrebbero avuto con essa stretti rapporti di interdipendenza: quello nord (con Terelle, Belmonte Castello, S. Elia ecc), quello est (con Cervaro, S. Vittore del Lazio, S. Ambrogio sul Garigliano, ecc.), quello sud (con Piedimonte S. Germano, Villa S. Lucia, Pignataro, ecc.).

Veniva previsto un notevole sviluppo industriale e commerciale verso tali comprensori con possibilità di espansione del nucleo urbano, che il successivo piano regolatore doveva prevedere secondo una realizzazione a "maglie larghe", con idonei servizi pubblici e un'adeguata rete stradale da far capo alla stazione ferroviaria.

Tenendo conto della "eventuale istituzione della provincia", tale piano di ricostruzione disegnava tre quartieri: quello nord con nuclei estensivi, quello centrale con edifici comunali, di commercio, amministrativi ed altri, quello sud con possibilità di ampliamento verso la zona industriale.

L'impostazione artistica riguardava il regolamento edilizio, la sistemazione della "città sacra", la costruzione di un fondale della Via Casilina, la creazione di una zona verde con un laghetto, l'alberamento, l'allineamento delle strade.

La parte più interessante, secondo noi, è quella inerente alla "città sacra", da realizzarsi in base alla "decisione manifestata ufficialmente dalle competenti autorità di dichiarare inviolabili le macerie". Doveva sorgere sotto la Rocca Janula, nel quartiere nord: vi si intersecavano viali pedonali che si incrociavano in un punto centrale ed avevano

in prospettiva lo scenario dei ruderi, sapientemente studiato. La sua "attrazione puó abbinarsi a quella della ricostruenda Abbazia e a quella del bellissimo paesaggio[2] e potrebbe favorire un certo sviluppo turistico". Tale *città sacra* doveva essere lasciata intatta, quale monumento e monito per i contemporanei e per le generazioni future.

Ma anche qui non ebbe l'appoggio degli amministratori, che giustamente dovevano salvaguardare gli interessi dei proprietari delle distrutte abitazioni[3].

A Bologna

Nel 1954 passò al Genio Civile di Bologna, dove gli furono affidate l'edilizia demaniale e l'edilizia popolare.

Nel 1956 fu nella Sezione Urbanistica del Provveditorato Regionale alle OO. PP. della stessa città: qui ebbe il prestigioso incarico di *Capo Reparto Addetto al Comitato di Studio del Piano Territoriale di Coordinamento*. Con questa qualifica poté approfondire le problematiche che costituivano la sua passione.

Partecipò a congressi di studio ed ebbe modo di far conoscere le sue idee contro una visione troppo convenzionale interessata ed acquiescente dell'architettura degli anni '60. In tempi di sfrenata libertà concessa a fortunati imprenditori e nel contempo magari progettisti, la sua voce si sperdeva nel deserto. Alcuni esponenti della cultura bolognese assentivano, ma non lo appoggiavano apertamente ... Le sue idee restano affidate ad una trentina di pubblicazioni e ad articoli per riviste specializzate[4].

Fu collocato a riposo con la qualifica di *Urbanista Superiore del Ministero*; poté riprendere allora la libera professione in Emilia Romagna, in Liguria e nel Lazio. È di questo periodo il progetto del piano regolatore comunale di Aquino (FR) e di Andora (SV). Il primo fu partico1armente impegnativo perché il territorio era vasto e ricco di ruderi romani e medioevali che egli voleva degnamente sistemare.

---

[2] In *Nuovi sistemi di tutela «attiva» del volto delle citta*, Lecce, 1959, pubblicato nella rivista «Ingegneri Architetti Costruttori», pag.12, scriveva: "Difficilmente si puó trovare un'altra zona in cui la natura sia stata come a Cassino tanto prodiga delle sue bellezze".

[3] Costantino Jadecola, *Mal'aria, il secondo dopoguerra in provincia di Frosinone*, Sora, 1998, "... mentre si attende la revisione del piano di ricostruzione, affidata al solo ing. Nicolosi, v'è da dire, a titolo di cronaca, che due professionisti, l'ing. Marcello De Sanctis e l'architetto Giuseppe Poggi, redigono, *per amore verso una città martoriata* e *per passione di tecnici e di artisti*, un loro piano di ricostruzione... ".

[4] Fra le prime citiamo *Il quadernetto di Cacasenno*, Montecassino, 1946; *La logica bifronte*, S. Elia Fiumerapido, 1948; *Conoscenza, tutela e bonifica dell'architetura d'insieme*, Bologna, 1958. Fra i secondi elenchiamo gli articoli risultanti da interventi in congressi dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, pubblicati nella rivista «Ingegneri Architetti Costruttori»: *Nuovi sistemi di tutela «attiva» del volto delle citta*, Lecce, 1959; *Proposte per il «Codice dell'urbanistica»*, Bologna, 1960; *Il problema di fondo dell'urbanistica italiana*, 1961; *Nuova mentalità in urbanistica*, *1963*; *Equivoci da chiarire al X Congresso I. N. U. di Firenze*, 1964; *Il «Delenda Ccartago» in urbanistica*, 1966; e pubblicati nella rivista *Inareos*: *Urbanistica, tutta da rifare*, 1973; *Concorso ANIACAP-IN/ARCH per nuove tipologie residenziali*, 1973; *Siamo già agli «auto da fé»*, 1975.

Tradizionalista

Negli ultimi anni della sua vita proprio per l'attaccamento alle fede e al Cristo, amato nell'intimo, si trovò attanagliato nella difesa della liturgia tradizionale, del latino della Chiesa contro il movimento ecumenico e il cambiamento. Fu un tradizionalista convinto, intollerante della chitarra, di certi canti, dei battimani che potessero turbare il raccoglimento interiore in luogo sacro.

L'architettura

A conclusione di queste note possiamo affermare che la concezione ispiratrice della sua architettura si individua nel serio impegno verso la correttezza, il buon gusto, il bello. Per lui l'estetica trovava fondamento nell'armonia, con un sentito ossequio e rispetto per l'antico, quando questo è presente nell'impianto architettonico. Egli soleva ripetere che i nostri progenitori erano stati capaci di creare mirabili monumenti anche utilizzando materiali di altre epoche, ma avendo la massima cura nel rispettare le regole dell'armonia tra il vecchio e il nuovo, verso l'ambiente in cui l'uomo vive; che molte volte oggi ci si imbatte nella ricerca dell'eccezionale che non equivale a bellezza, e spiega d'altra parte lo sgretolarsi dei valori che erano la forza del buon gusto. Per lui le linee-guida dell'architettura si sostanziavano di supporti estremamente semplici: le strutture devono connaturarsi al paesaggio senza forzature e senza stravaganze. In questo la mente gli correva certamente a Roma, alle costruzioni del passato, essenziali nella loro classicità. L'aspirazione che contrassegnava le sue composizioni era tutta nella ricerca del naturale e del lineare: all'osservatore era lasciato il compito di scoprire gli aspetti della bellezza della costruzione.

Angustiato e preoccupato dell'ingerenza della politica nell'edilizia e nell'urbanistica, ripeteva che l'architettura è *Scienza e Arte* e andava ritenuta come un esercizio libero della professione, senza eccessive pastoie burocratiche e regolamenti troppo rigidi.

"Quando uno muore restano le idee" (Saviane) e quelle di Giuseppe Poggi appartengono agli amici, a coloro che lo hanno conosciuto, perché erano improntate a correttezza, a rettitudine, a onestà. Per esse non si piegò, né si avvilì di restare isolato nella lotta, ed ha lasciato a noi testimonianza di come si puó e si deve vivere.

Il monumento alle vittime civili

Il primo provvedimento richiesto dall'Amministrazione Comunale di Cassino al Genio Civile fu quello di progettare un monumento provvisorio da costruire per le vittime civili della città. Ed egli ideò la solita colonna troncata su un grande basamento piuttosto comune e semplice da realizzarsi.

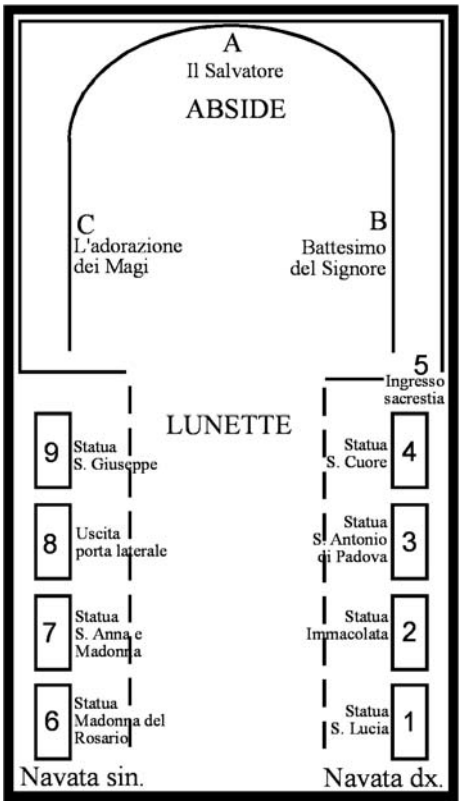
Forse pensando alla città sacra del piano di ricostruzione non andato in porto, recuperò i frantumi delle pietre lavorate rimasti sepolti con i bombardamenti e con essi decorò una parete esterna della Casa Canonica della Chiesa di S. Antonio, che oggi resta quasi un unico monumento concreto e reale, la sola vera testimonianza dell'apocalisse di Cassino dell'inverno 1943-44.

Gli affreschi di Giovanni Bizzoni in Pignataro Interamna

a cura di
Adamo Gizzarelli

Ad integrazione dello studio di Giovanni Petrucci sul pittore Giovanni Bizzoni (Studi Cassinati, 3/2005, pagg. 151-156) pubblichiamo la serie degli affreschi dello stesso pittore nelle chiese di Pignataro Interamna: la parrocchiale SS.^{mo} Salvatore e la chiesa Madonna dei Sette Dolori. Il lavoro è stato curato dal Parroco di Pignataro, D. Adamo Gizzarelli, come anticipazione di una prossima pubblicazione completa sulle opere di Bizzoni.

La chiesa parrocchiale del SS.^{mo} Salvatore



Schema di disposizione degli afreschi.

Misure degli affreschi

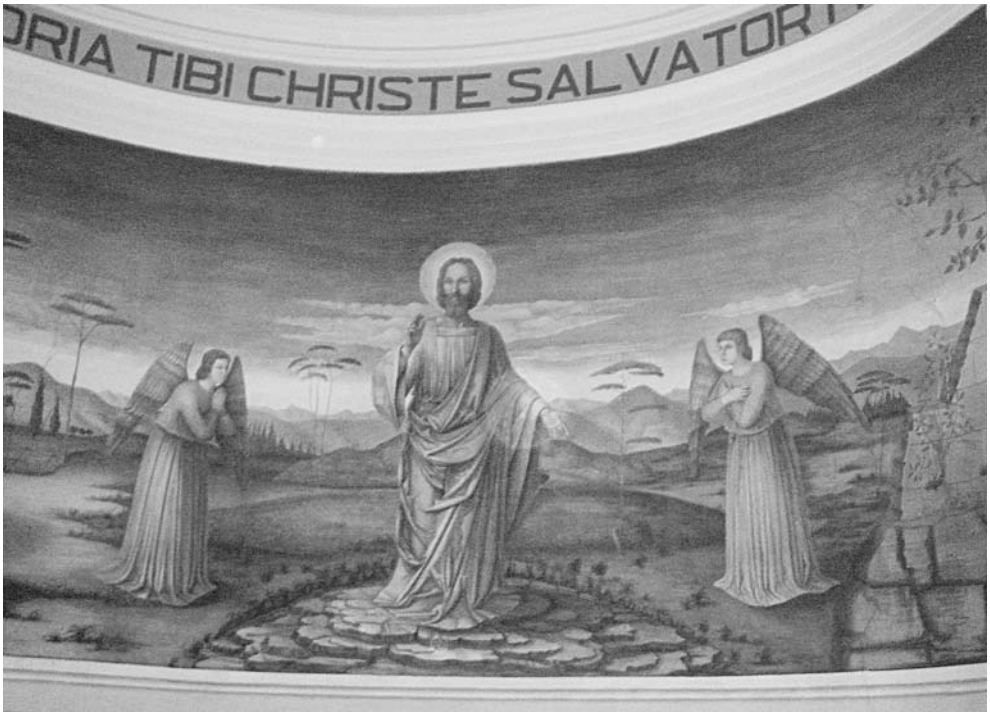
Abside:

A: m. 15 x 3,75
B: 6,35 x 4,30
C: 6,35 x 4,30

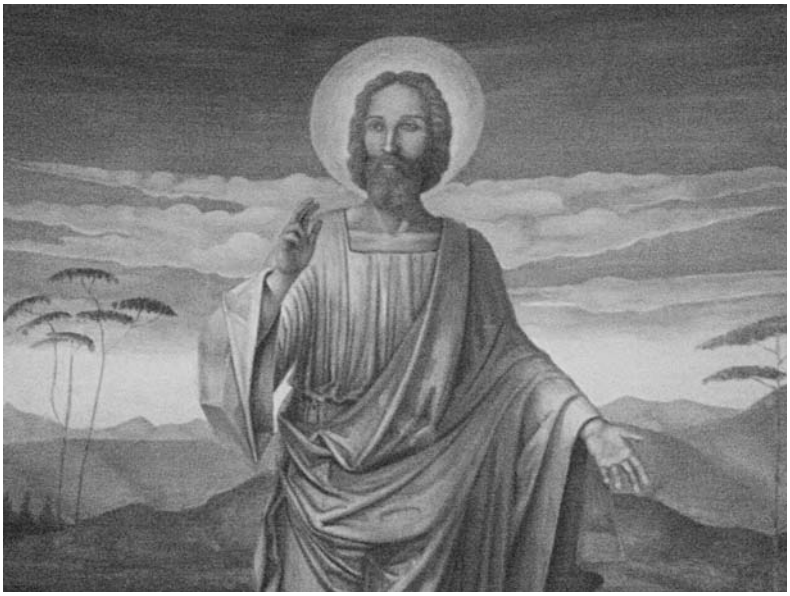
Lunette:

da 1 a 9: m. 2,60 x 1,20

Superficie totale degli affreschi della chiesa parrocchiale: mq. 100.00.



***Abside* - A: il Salvatore.**

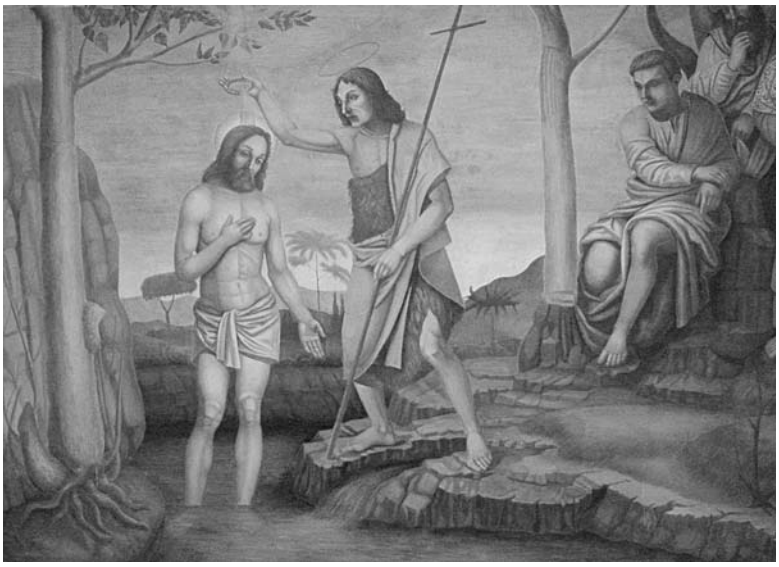


Abside
A: particolare.

***Parete sinistra del presbiterio* - C: adorazione dei Magi.**

C: adorazione dei Magi: particolare.

***Parete destra del presbiterio* - B: il battesimo di Gesù.**



Il battesimo di Gesù: particolare.

Le lunette
della chiesa del SS.^{mo} Salvatore

Entrando a destra
1: Il martirio di S. Lucia.

2: apparizione a Lourdes: "Io sono l'Immacolata Concezione".

3: Il miracolo dell'Eucarestia nella via di S. Antonio.

4: S. Margherita Maria Alacoque riceve le promesse del Sacro Cuore.

***Ingresso Sacrestia* - 5: Gesù nell'orto.**

Entrando a sinistra
6: Raffigurazione del quadro della Madonna di Pompei.

7: L'infanzia di Maria con la madre, Anna.

Uscita porta laterale
8: Maria in visita a S. Elisabetta.

9: La fuga in Egitto.

La chiesa "Madonna dei Sette Dolori" (*Monumento nazionale*)

Misure degli affreschi 1 - 2 - 3 - 4:
m. 1,98 x m. 1,66

Superficie totale degli affreschi della cappella della Madonna dei Sette Dolori:
mq. 13.00.

***Parete destra del presbiterio* - 1: i dolori dell'infanzia: presentazione al tempio, "Una spada ti trafiggerà l'anima"** (Lc. 2 - 34, 35)**.**

***Parete destra del presbiterio* - 2: i dolori dell'infanzia, perdita e ritrovamento nel tempio.**

***Parete sinistra del presbiterio* - 3: i dolori della Via Crucis, incontro di Gesù con la Madre.**

***Parete sinistra del presbiterio* - 3: i dolori della Via Crucis, la Crocifissione.**

Convegno a Caprile
Le vicende del 1799 nell'alta Terra di Lavoro

di

Monica Esposito

Lo scorso 25 febbraio, a Caprile di Roccasecca, presso la chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Grazie, si è tenuto un convegno dal titolo "*Le vicende del 1799 nell'alta Terra di Lavoro*". Organizzata dall'associazione culturale "*Le Tre Torri*" che festeggia quest'anno il decennale della sua nascita, la manifestazione è stata patrocinata dall'assessorato alla cultura del comune di Roccasecca. Il convegno che si è sviluppato in tre distinte relazioni, ha voluto analizzare gli accadimenti connessi alla nascita e al dissolvimento della Repubblica Napoletana nel corso del 1799, considerando, in particolar modo, le vicissitudini della popolazione del Lazio meridionale che, in quel frangente, ebbe a subire patimenti inenarrabili da parte dei soldati giacobini che, scappando dal Napoletano incalzati dalle masse della Santa Fede del Cardinale Ruffo, si dirigevano verso Roma e il nord d'Italia. Un punto di vista diverso, dunque, da quello solitamente privilegiato dalla cosiddetta storiografia ufficiale, poco conosciuto e, soprattutto, poco indagato. Dopo i saluti di rito da parte dell'assessore municipale alla cultura del comune di Roccasecca, Riccardo Riccardi, sono iniziati i lavori veri e propri, introdotti e coordinati da Paolo Ricci, vice Presidente dell'associazione culturale "*Le Tre Torri*". La prima relazione è stata svolta da Luigi Alonzi dell'Università degli Studi di Salerno, che si è soffermato su "*La rivoluzione al confine tra le repubbliche romana e napoletana*". Egli ha mirabilmente tracciato il quadro degli eventi storici che precedettero quella primavera del 1799 così drammatica per i paesi dell'alta Terra di Lavoro. Nella sua ricostruzione, esaustiva e dettagliata, il prof. Alonzi ha posto, in più occasioni, l'accento su una circostanza di estrema importanza che non sempre viene adeguatamente considerata: nel comprensorio del Lazio meridionale gli effetti della Repubblica Napoletana, semmai vi furono, non si avvertirono affatto, al di là di qual-

Da: www.capriledi roccasecca.it

che sporadico accadimento folcloristico (si veda l'erezione, in alcuni centri, dei famosi alberi della libertà) che restarono privi di concretezza. Fu questo un periodo di grave disordine e di anarchia: se i Francesi, infatti, con l'occupazione militare, avevano destituito le autorità amministrative borboniche, d'altro canto gli organi della neonata Repubblica, che si dibattevano in un mare magnum di difficoltà, non erano riusciti a sostituirle con propri funzionari che, spesso e volentieri, esistevano solamente sulla carta. E così si lasciò campo libero all'insorgenza popolare, alle masse antifrancesi che, profittando della esigua presenza di contingenti militari in loco, riuscirono ad accaparrarsi, un po' dappertutto, il controllo della situazione. Vennero così alla ribalta personaggi variegati e truculenti (Gaetano Mammone, il feroce "*molinaro*" sorano, il "*ferraro*" Pietro Guglielmi ad Arce, Angelo Ricci detto "*Moliterno*" a San Germano, solo per restare ai nomi più noti) le cui azioni, spesso e volentieri, pur trovando giustificazione nella lotta ai giacobini, sconfinarono nella delinquenza comune, aliena da qualsivoglia palpito ideologico. La seconda relazione, invece, è stata affidata a Fernando Riccardi, Presidente dell'associazione culturale "*Le Tre Torri*". Nel suo dettagliato excursus, egli si è soffermato, con dovizia di particolari, su "*Le stragi giacobine nella valle del Liri*". Un crescendo drammatico di violenze e di omicidi che nei mesi di aprile e maggio 1799, hanno sconvolto la vita di gran parte dei paesi dell'alta Terra di Lavoro che si trovarono, loro malgrado, ad essere investiti dal cieco furore dei soldati d'oltralpe. Ad iniziare da San Germano (l'o-dierna Cassino) e dal suo millenario monastero sulla vetta del monte, devastato, saccheggiato e dato, infine, alle fiamme il giorno 11 maggio. E, poi, proseguendo attraverso Piedimonte, Villa, Aquino, Roccasecca, Arce, Fontana, fino a giungere a Isola del Liri: qui, il 12 maggio, i soldati del generale Watrin si resero responsabili di una sanguinosa mattanza. 533 furono le persone trucidate; di esse 350 furono ammazzate all'interno della chiesa di San Lorenzo mentre assistevano alla Santa Messa. La ricostruzione del Riccardi si è conclusa con l'episodio di Porrino dove la soldataglia transalpina provocò 10 vittime inermi e con il noto evento di Casamari dove sei monaci furono finiti a sciabolate dagli empi e ubriachi giacobini all'interno di quella abbazia. Il relatore, nella sua esposizione, ha sottolineato, a più riprese, l'importanza della consultazione dei documenti originali e delle fonti, le soli che consentono di tracciare un quadro degli accadimenti il più veritiero possibile: in primo luogo i "*libri mortuorum*" delle chiese che conservano notizie di prima mano e, in gran parte, inedite.

Il convegno si è concluso con l'intervento di Eugenio Maria Beranger, storico dell'alta Terra di Lavoro, che si è soffermato sull'eccidio di San Lorenzo a Isola del Liri, intervento riportato in gran parte in questo stesso numero di Studi Cassinati.

Per l'occasione è stato distribuito ai presenti un "*Bollettino di storia locale*" edito dal Laboratorio di Educazione Ambientale (Lea) di Isola del Liri, dedicato appunto agli eventi del 1799 e realizzato da Fernando Riccardi. Un appassionato dibattito fra gli intervenuti, equamente suddivisi tra i sostenitori delle ragioni dei giacobini e chi, per contro, le avversava decisamente, ha sancito la conclusione dei lavori

Presentato il libro su *Caecilia Paulina* di Antonio Morello

Il 4 marzo scorso ad Atina, all'interno del Palazzo Ducale, è stato presentato il libro, curato da Antonio Morello, *Diva Cecilia Paulina Pia Augusta, una imperatrice ad Atina e suo marito Massimino I Trace. Storia e monetazione*. Il volume, pubblicato a Cassino presso la Tipolitografia "Pontone", fa parte della collana *Historia* del Centro di Studi Storici "Saturnia". Ha collaborato alla realizzazione del libro anche l'Associazione Culturale Italia Numismatica.

Dopo il consueto saluto dell'Amministrazione Comunale, nella persone dell'assessore alla Cultura Fortunato Di Paolo, e una breve introduzione ai lavori dell'avvocato Michelangelo Montesano Cancellara, hanno parlato, nell'ordine, Vincenzo Orlandi, Angela Maria Nardone e Antonio Morello.

Da sin. Angela Maria Nardone, Vincenzo Orlandi, e Antonio Morello

Vincenzo Orlandi ha illustrato il patrimonio epigrafico della Valle, che consta di quasi 200 iscrizioni di vario tipo e ha letto l'epigrafe *CIL* X 5054, una base in calcare conservata fino al 2003 in uno stabile di via Planca e in seguito donata dai condomini al Comune di Atina perché trovasse ubicazione all'interno del Palazzo Ducale, dove è attualmente esposta. La base riporta un'iscrizione onoraria per *Caecilia Paulina* ed è un documento di notevole interesse in quanto è l'unica fonte che trasmette il gentilizio dell'imperatrice, figura ignorata dalla storiografia e ricordata solo in un'altra iscrizione proveniente da Paestum (priva però del gentilizio) e in alcune emissioni monetali.

Angela Maria Nardone ha dissertato sulla condizione giuridica e sociale della donna a Roma e Antonio Morello ha illustrato la figura dell'imperatore Massimino I detto "il Trace" che fu al potere dal 235 al 238 d.C. Lo studioso ha analizzato le fonti storiografiche relative all'imperatore, la sua condotta politica e militare e, infine, ha illustrato le emissioni monetali riguardanti il sovrano e la sua famiglia.

Nel volume sono presenti i contributi di Vincenzo Orlandi (*Il patrimonio epigrafico della Val Comino*), Antonio Morello (*L'imperatore Massimino I Trace e le sue monete*), Katia Pontone (*Diva Cecilia Paulina Pia Augusta*), Mario Mello (*Iscrizione di Paestum in onore di Cecilia Paulina*) e Angela Maria Nardone (*La donna romana tra Repubblica e Impero*). All'interno del libro è inoltre riportata la lettera di consegna dell'epigrafe al comune di Atina firmata dall'avvocato Michelangelo Montesano Cancellara.

Claudia Cedrone

S. Donato V. C. - Presentato il libro *Scuola e istruzione in Valle di Comino nel XIX secolo*, di alessandrina De Rubeis

Sabato 4 marzo 2006, nella sala teatro del comune di S. Donato V. C., è stato presentato il libro *Scuola e istruzione in Valle di Comino nel XIX secolo*, di Alessandrina De Rubeis, edito dal CDSC onlus. Il lavoro, che consiste in un'analisi dei documenti cartacei relativi alla scuola e all'istruzione nella Valle di Comino nel periodo preunitario e postunitario conservati nell'archivio di Stato di Caserta, fondo Intendenza borbonica, ha riscosso un lusinghiero apprezzamento da parte degli studiosi che hanno relazionato sull'argomento e da parte del numeroso pubblico presente.

Dopo i saluti dell'Assessore alla Cultura del comune di S. Donato V. C., Carlo Rufo, che ha fatto gli onori di casa, del presidente del Centro Documentazione e Studi Cassinati, Prof. Emilio Pistilli, del presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Ita-

liano (Comitato Provinciale di Frosinone) Prof. Alfredo Viscogliosi e di Tonino Bernardelli, presidente dell'Associazione di promozione sociale Genesi e coordinatore dell'incontro culturale, hanno preso la parola i relatori: Dr. Antonello Antonellis, docente universitario e sindaco del comune di S. Donato V. C.; Dr. Egidio Paolucci, Dirigente scolastico di Sora; Dr. Antonio Pellegrini, Dirigente scolastico S. Donato V. C; Ins. Marilena Sgroia, segretaria del SAM-GILDA di Frosinone.

Il sindaco Antonellis ha posto l'accento sulle problematiche che investono la scuola negli ambiti economico e sociale, evidenziando come gli Amministratori pubblici incontrino ostacoli di natura economica perché possa esservi un perfetto funzionamento della scuola statale. Ha poi sottolineato la frattura che esiste nel Paese per quanto concerne le scelte degli indirizzi universitari, riscontrando che nel meridione d'Italia la popolazione studentesca è ancora orientata verso le materie letterarie e classiche, mentre al nord d'Italia gli studi prediletti continuano a riguardare soprattutto il campo tecnico e scientifico. Il Dr. Egidio Paolucci, esperto di didattica e di legislazione scolastica, prendendo spunto dalla documentazione prodotta nel lavoro della De Rubeis, ha ripercorso le tappe più significative della storia della scuola, soffermandosi in modo particolare sulle figure di due grandi pedagogisti, Enrico Pestalozzi e Maria Montessori, i quali hanno dato una svolta decisiva alla scuola introducendovi un metodo di insegnamento che aboliva l'astrattismo del metodo normale andato in uso per tutto il XIX secolo.

Il Dr. Antonio Pellegrini, studioso ed esperto conoscitore delle problematiche scolastiche, ha integrato la ricerca della De Rubeis con un rapido excursus sulle deliberazioni consiliari, relative alla scuola e all'insegnamento del periodo postunitario, adottate dal comune di San Donato, mettendo in evidenza come il Governo piemontese non avesse apportato alcuna novità in confronto del Governo borbonico.

A chiudere i lavori è stata l'Ins. Marilena Sgroia che, in maniera molto sintetica e incisiva, ha rimarcato quanto sia importante, ancora oggi, che l'istruzione e la scuola restino appannaggio dello Stato e dei cittadini tutti per una garanzia di unitarietà dell'insegnamento su tutto il territorio italiano.

Infine ha preso la parola Alessandrina De Rubeis che, ringraziando i relatori e l'attento pubblico, ha specificato come nel contesto della manifestazione la vera protagonista fosse la Scuola, un mondo che raccoglie adulti e bambini per la formazione di una società sempre più consapevole e libera. La De Rubeis ha espresso il desiderio che l'applauso di tutti fosse rivolto alle genti delle piccole contrade di Terra di Lavoro per la tenacia con cui avevano portato avanti le loro lotte per ottenere una scuola diritto per tutti e non più privilegio per le classi sociali più fortunate.

La manifestazione ha avuto fra il pubblico amministratori comunali e provinciali, studiosi della materia, rappresentanti di qualificate associazioni culturali e del mondo della scuola e l'editore Ugo Sambucci.

Durante i lavori, Lucia Rufo e Fulvio Cocuzzo si sono alternati nella lettura di brani tratti da scritti sulla scuola e dal testo della De Rubeis.

Onde evidenziare la situazione scolastica cominese nei recenti anni Ottanta attraverso le immagini è stata allestita una interessante mostra fotografica di Mario Piselli ed è stato proiettato un DVD realizzato dal Sig. Luciano Caira della Biblioteca comunale di Atina.

Anna Maria Rossi
Associazione Genesi

SEGNALAZIONI BIBLIOGRFICHE

COSTANTINO JADECOLA, ***Un camposanto per Aquino***, Aquino 2005, s. Tip.; pagg. 88 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

GIOVANNI COLASANTI, ***"Come Livio scrive che non erra"***, Quaderni Fregellani, ristampe, Edizioni Museo Archeologico di Fregellae, Ceprano, ristampa anastatica 2006, s. Tipogr., 1ª ediz. Lanciano 1933; pagg. 252, f.to cm. 13x20; s. pr.

ROBERTO IACOVACCI, ***Da Fregelle a Ceprano - La storia del mio paese***, Quaderni Fregellani, ristampe, Edizioni Museo Archeologico di Fregellae, Ceprano, ristampa anastatica 2005, Tipogr. Editrice Frusinate, 1ª ediz. Tipogr. dell'Abbazia di Casamari, 1972; pagg. 270, f.to cm. 13x20.

AA.VV., ***S.O.S. disagio: lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti***, CDSC onlus, Tipogr. Pontone, Cassino, 2006; pagg. 100 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

LUIGI SERRA, ***I diritti di passo nel Regno di Napoli e le teriffe su pietra nel Molise***, CDSC onlus, Tipogr. Pontone, Cassino, 2006; pagg. 40, f.to cm. 17x24; s. pr.

DUILIO RUGGIERO, ***Taccuino di guerra,*** "Per non dimenticare", Herald Editore, Roma, 2006; pagg. 160 illustr. b./n., f.to cm. 15x21; ISBN 88-89672-11-00; € 10.00.

FABRIZIO CARLONI, ***Il Corpo di spedizione francese in italia, 1943-1944***, Mursia, 2006, pagg. 244 + tavv. 8 b./n., f.to 15x21; ISBN 88-425-3552-4; € 19.00.

GIOACCHINO GIAMMARIA - GIAMPIERO RASPA (a cura di), ***Guida alle ricerche storiche per la provincia di Frosinone***, Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale, 2005, Tipogr. Still Grafica, Grafica Real&Virtual, Anagni FR; pagg. 148, f.to cm. 17x24; s. pr.

CDSC onlus

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

IL DIRETTIVO

Emilio Pistilli, Presidente
Giovanni Petrucci, Vice Presidente
Alberto Mangiante, Segretario
Fernando Sidonio, Tesoriere
Giovanni D'Orefice
Arturo Gallozzi
Sergio Saragosa
Guido Vettese
Domenico Cedrone, Referente zonale Valle di comino
Maurizio Zambardi, Referente zonale nord Campania e Molise

ELENCO DEI SOCI 2006

Alonzi Gino
Apruzzese Benedetto
Arciero Annamaria
Arpino Gaetana
Beranger Eugenio
Capuano Ermanno
Caratelli Flora
Catalano Renato
Cavaliere Loreto
Cedrone Domenico
Coia Marisa
Coreno Giuseppe
D'Avanzo Giuseppe
D'Ermo Orlando
D'Orefice Giovanni
Del Greco Armando
Del Greco Giuseppe
Dell'ascenza Claudio
Di Meo Franco
Di Murro Felice
Di Vito Erasmo
Fardelli Marina
Fardelli Marino
Fargnoli bruno
Fargnoli Giovanni
Ferdinandi Sergio
Galasso Franco
Gallozzi Arturo
Gargano Domenico
Gentile Giuseppe
Ianniello Piero
Lollo Domenico
Luciano Antonio
Maddalena Claudio
Mangiante Alberto
Mangiante Marco
Mattei Marco
Mattei Valentino
Miele Bruno
Nardone Silvestro
Noschese Ettore
Ottomano Giovanni
Ottomano Vincenzo
Panzini Gidio Benedetto
Parravano Lina
Petrolini Ettore
Petrucci Andrea
Petrucci Giovanni
Pistilli Emilio
Pontone Pierino
Giorgio Raffero
Ranaldi Aurelio Pietro
Raso Antonio
Rinaldi Carmine
Russo Maria
Sammartino Guglielma
Saragosa Sergio
Sarra Michele
Sbardella Marco
Serra Luigi
Sidonio Fernando
Squadrelli Maria Andreina Ingrid
Tomassi Cristiano
Tutinelli Giacomo
Varlese Guido
Varlese Raffaele
Vettese Guido
Zambardi Maurizio